

TORNATA DEL 26 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Sono deposti alla Presidenza gli atti diplomatici circa la vertenza del Cagliari — Seguito della discussione generale della proposta di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari — Considerazioni dei deputati Cais, Tornicelli, Crotti e Despinae contro il progetto di legge — Discorso del ministro per la pubblica istruzione in risposta agli oppositori — Repliche del deputato Genova, e modificazione della sua proposta — Repliche dei deputati Demaria, Boggio e Cais — La discussione generale è chiusa, ed è rigettata la proposizione sospensiva del deputato Crotti — Sollecitazioni del deputato Valerio per la distribuzione di ricompense alle persone che si segnalano nelle ultime inondazioni, e spiegazioni del ministro per l'interno — Cenni dei deputati Gallini e Castellani-Fantoni — Si discutono gli articoli dello schema di legge — Emendamenti dei deputati Beolchi, Franchi e Michelinì G. B. all'articolo 1 — Parlano i deputati Valerio, Boggio e Loi.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di una petizione:

6438. Il Consiglio delegato del comune di San Martino d'Albaro, rappresentato come quel comune venisse in modo affatto eccezionale aggravato nel riparto del canone gabellario, si rivolge alla Camera per ottenere un condono dei tre quarti almeno del suo debito arretrato, ed un'uguale riduzione all'ultima quota di canone assegnatagli.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, e il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale.

(Segue l'appello.) (1)

(1) L'elenco dei signori deputati che non risposero al presente appello nominale pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 27 marzo 1858, è il seguente:

Airenti, Alvigini, Ameglio, Ansaldo, Annoni, Ara, Avondo, Bairo, Bianchetti, Bixio, Bo, Boggio, Bolmida, Bottero, Brofferio, Buraggi, Caboni, Callori, Capra, Casaretto, Castagnola, Castellani-Fantoni, Cattaneo, Cavour Camillo, Cavour Gustavo, Chapperon, Chiò, Correnti, Cossato, Costa Antonio, Costa di Beauregard, Costa della Torre, D'Agliè, De Andreis, De Martinel, De Sonnaz, De Viry, Fara Gavino, Galvagno, Garibaldi, Gastaldetti, Ghigliani, Lachenal, La Marmora, Laurenti-Roubaudi, Leardi, Lisio, Malan, Mamiiani, Marco, Mari, Melis, Menabrea, Miglietti, Moia, Mollard, Mongellaz, Naitana, Negroni, Negrotto, Notta, Oitana, Pareto Domenico, Pareto Lorenzo, Parodi, Pateri, Pelloux, Pernati, Pescatore, Petitti, Prato, Quaglia, Riccardi, Roberti, Sanna, Sappa, Saracco, Satta-Musio, Spano, Spinola, Spurgazzi, Tecchio, Valerio.

Il deputato Pelloux scrive chiedendo un congedo di giorni 40.

(È accordato.)

Annunzio alla Camera che il signor ministro per gli affari esteri, presidente del Consiglio, ha deposto sul banco della Presidenza i documenti relativi alla vertenza del vapore il *Cagliari*, di cui si è parlato in una delle scorse tornate.

Se la Camera assente, essendo questi atti piuttosto voluminosi, se ne farà fare la stampa, e saranno distribuiti. (*Segni di assenso*) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 914.)

BUFFA. In principio della seduta d'oggi è stato letto il sunto di una petizione del comune di San Martino di Albaro, presso Genova, la quale si riferisce al canone gabellario.

Siccome la Camera ha già preso una deliberazione intorno ad altre petizioni dello stesso genere, come sarebbe, per esempio, quella del municipio di Genova, io pregherei che anche questa fosse riferita di urgenza, onde possa essere inviata al ministro delle finanze, insieme alle altre relative allo stesso argomento.

(È dichiarata d'urgenza.)

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI PER MAESTRI E MAESTRE ELEMENTARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dello schema di legge per la istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

CAIS. Nella seduta di ieri si è parlato a lungo degli aggravii che deriverebbero ai comuni coll'approvazione della legge che ci viene proposta e particolarmente per le disposizioni dell'articolo 13, ove dicendosi che, i mae-

stri e le maestre provenienti dalle scuole normali saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche, e coll'alinea di quest'articolo stabilendosi che lo stipendio assegnato loro non potrà essere al di sotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori, si verrebbe implicitamente ad imporre l'obbligo a tutti i comuni di sottostare alla spesa per lo stipendio del maestro in una somma non minore di lire 600 annue.

Si disse che l'articolo 16, aggiunto dalla Commissione, moderava il rigore di questa disposizione; io non credo che l'articolo 16 abbia questo effetto; io sono di parere che questi due articoli non possano star assieme.

Infatti, o l'articolo 16 paralizza la disposizione dell'articolo 13, ed in questo caso, siccome in questo articolo sta la disposizione che tende a migliorare la sorte dei maestri, e che, senza questo miglioramento, l'onorevole ministro aveva detto che di ben poca utilità sarebbe stata la legge stessa, quest'articolo essendo paralizzato, resta paralizzato la legge; ovvero quest'articolo non la paralizza, ed allora sta sempre l'appunto chesi fa alla legge, di essere di sommo aggravio ai comuni.

Premessa quest'osservazione, io credo bene di esaminare quale sia l'entità di quest'aggravio.

Argomentando dai dati statistici che ci somministrò l'onorevole ministro dell'istruzione, risulta che la media degli stipendi di cui godevano i maestri nel 1856 ascendeva a 396 lire. Colle disposizioni della presente legge lo stipendio minimo dei maestri sarebbe portato alla somma di 600 lire. Ora, prendendo questo stipendio minimo anche per media, ne risulterebbe che, siccome questa media è d'un terzo superiore alla media del 1856, così anche ad un terzo verrebbe ad accrescersi la totalità degli stipendi. Ora, esaminando le note statistiche, io trovo che gli stipendi nel 1856 sommano a 3,208,717; si noti che questa cifra è già stata depurata da quelle somme che nelle annotazioni delle notizie statistiche si dicono esagerate. Gli stipendi del 1856 essendo di 3,208,717, ne consegue che l'aumento del terzo reca ai comuni un annuo aumento di 1,069,572. Ove questo conto non soddisfacesse taluno, e che riconosco anch'io discostarsi ancora qualche poco in meno dal vero, perchè, essendo preso per media il *minimum* degli stipendi, la totalità dei medesimi dovrebbe essere un po' più forte, io cercai un altro mezzo per giungere anche ad ottenere questo risultato. La legge porta lo stipendio dei maestri al *minimum* di lire 600. La statistica dice che i maestri e le maestre nel 1856 erano 8823, cioè 8505 fra maestri e maestre di scuole inferiori che ora sarebbero a lire 600, e 318 di scuole superiori a lire 800.

Gli 8505 maestri di scuole inferiori a lire 600 di stipendio danno un totale di L. 5,103,000
Di 318 a lire 800 danno » 254,400

Così un totale annuo di L. 5,357,400

Da quale somma deducendo quella degli stipendi del 1856 in » 3,208,717
resterebbe un nuovo aumento di annua spesa a carico dei comuni di L. 2,148,683

Qui giova osservare che questa spesa ricadrebbe tutta sui comuni più poveri, perchè ricadrebbe soltanto su quelli che pagano attualmente uno stipendio inferiore alle lire 600; quelli che pagano già lire 600, non avrebbero alcun aumento.

Conseguentemente io credo di poter asserire che questo aggravio è quasi importabile. Ma v'ha di più. Risulta dalle nozioni statistiche che mancano ancora nei comuni dello Stato 1296 scuole, che sarà pur d'uopo di aprire; mancano cioè 145 scuole maschili e 1151 scuole femminili. Se si assegna a ciascuna di queste scuole un maestro od una maestra, col minimo dello stipendio, si ha un'aggiunta di lire 750,500: la quale somma, unita alla prima, forma la cifra di lire 2,899,283.

I ceppi del pubblico insegnamento, o signori, sono ceppi di ferro, ma costano molto oro. (*Rumori*) Io temo assai che il risultato della scienza sia in ragione inversa della spesa.

L'onorevole relatore ci diede i calcoli degli illetterati, dedotto dal confronto del Piemonte colle altre nazioni: dal quale risulterebbe che il Piemonte nel computo avrebbe un numero d'illetterati molto maggiore di quello degli altri Stati d'Europa.

DEMARIA, relatore. Mi perdoni, ho specificato i fatti; ho detto che nel 1851 la proporzione degli alfabeti sugli analfabeti era di uno su ventiquattro in Piemonte.

CAIS. Se allora la proporzione era di uno su 24, io credo che ora è diminuita.

DEMARIA, relatore. Sibbene, è diminuita.

CAIS. Sarà di uno su diciotto. Nel fare questo confronto io avrei preferito che desso non fosse fatto tra il Piemonte e gli Stati esteri d'Europa, ma bensì sui dati statistici che abbiamo ben più sott'occhi, vale a dire che si fosse fatto tra provincia e provincia. Noi abbiamo, per cagion d'esempio, alcune provincie le quali, se si guarda alla somma degli stipendi che si retribuiscono ai maestri, stanno forse in ultima categoria; mentre, all'incontro, se si guarda alle statistiche che ci danno il numero dei letterati, si trovano in condizioni di molto più favorevoli; vedo nello stato che venne distribuito l'anno scorso che la Tarantasia figura accanto alle nazioni che hanno un minor numero d'illetterati. E notisi che, se la scienza è in ragione degli stipendi dati ai maestri, i comuni di quella provincia avrebbero dovuto essere assai più indietro in linea di istruzione, giacchè gli stipendi sono tenuissimi. Ma io credo di indovinare da che provenga questo risultato.

In quelle provincie montuose, ed in quei villaggi poveri, prima dell'introduzione delle scuole di metodo, si trovavano degli insegnanti che contenti di 80 o di 100 lire di stipendio, senza tanto apparato di scienza e di patenti, istruivano la gioventù nella lettura, nella scrittura e nell'aritmetica.

In queste borgate i poveri contadini a forza di sudore radunano la scarsa somma di 300 o 400 lire per avere un cappellano che li assista nei bisogni spirituali, e pensi anche ad istruire i loro ragazzi. Ebbene, dopo la introduzione di un nuovo sistema, quel cappellano non può

più insegnare a leggere ed a scrivere, e quasi non può più insegnare il catechismo.

In quanti siti non si farebbero delle sottoscrizioni per avere ad educatrici delle figlie del popolo quelle benemerite suore di carità, che, ovunque venerate, sarebbero gli angeli tutelari del luogo dove avrebbero dimora! Ebbene, perchè non hanno la patente, qui non sono ammesse ad insegnare, sebbene in Francia siano ottime maestre.

Signori, l'approvazione di questa legge è feconda di tristi risultati.

Noi abbiamo la prospettiva dell'aumento annuo di due milioni ottocento novantanove mila duecento ottantatré lire sulle spese a carico dei comuni. Questa spesa aggiunta alla sovrimposta delle spese divisionali, provinciali e comunali, che è già nella enorme cifra di 21,082,152, renderà poco accetta la nuova legge.

Io voglio sperare che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che si mostra tanto tenero per la condizione dei poveri maestri, voglia nella sua qualità di ministro delle finanze, mostrarsi anche tenero della borsa dei poveri contribuenti. Io voglio persuadermi che niuno di noi sarà per decidersi a dare il suo voto ad una legge che è tanto gravosa, e, per conto mio, mi unisco alla proposta dell'onorevole Genina.

(Il deputato Costa della Torre presta il giuramento.)

(È approvato il processo verbale della seduta precedente.)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Tornielli.

TORNIELLI. Signori, respingerò questa legge non già perchè io osteggi l'istruzione elementare, che riconosco e proclamo per una delle primarie necessità dell'epoca nostra, ma primo, perchè con questa legge si vuol tolto un difetto di maestri che non esiste, o che, quand'anche esistesse, essa non varrebbe neanche a menomare; secondo, perchè colla medesima ne verrebbe inceppata la tanto necessaria libera azione dei municipi; terzo, perchè in molti comuni divisi per frazioni, non potrebbero attuare senza troppo aggravio e senza ingiustizia. Non spenderò parole per provare non esistere di fatto la mancanza di maestri elementari, mentre col l'eloquenza dei numeri lo provò ieri abbondantemente l'onorevole Genina; e se in alcune località difettiamo ancora di scuole, ed in alcune delle esistenti mancano gli insegnanti, ciò è dovuto solo a che i maestri non sono sufficientemente retribuiti. Se dato ci fosse ciò, dal che siamo ben lontani, di poter cioè assegnare ad ogni maestro le mille cinquecento o due mila lire, allora, o signori, vedreste se siavi difetto o sovrabbondanza di maestri; ma siccome alla mancanza di mezzi non si potrà mai supplire nè con questa, nè con consimili leggi, così io la respingo.

Secondo, la respingo perchè lesiva alla libera azione dei municipi. È tempo oramai, è una necessità da tutti riconosciuta, che le amministrazioni comunali vengano liberate da una troppa gravosa tutela, ereditata dal malaugurato sistema di centralizzazione che dovrebbe aver finito il suo tempo, perchè incompatibile

colle libere nostre istituzioni. Penso che ben pochi di voi, forse nessuno, non faccia parte di qualche Consiglio comunale, e non conosca per conseguenza in qual letto di Procuste si trovino i consiglieri comunali nell'occasione della formazione dei bilanci, vedendo assorbiti tutti i loro fondi dalle così dette, a loro imposte, spese d'ordine. Nè posso dividere coll'onorevole Boggio il timore degli abusi che per avventura potessero avere luogo in alcuni municipi, mentre in tal caso gli elettori saprebbero ben tosto farne ragione, nè mancherebbe di farsi sentire l'azione governativa; nei quali unici casi sarebbe di suo dovere l'intervenire.

Terzo, respingo la legge perchè in molti comuni non sarebbe attuabile. Come vorreste infatti imporre l'obbligo di mantenere scuole e stipendiare maestri e maestre a certi comuni, e sono moltissimi, che altro non sono che aggregati di tante frazioni fra loro discoste talvolta una o più ore di cammino, e specialmente nella montagna, ove la popolazione vi si ricovera solo nei mesi del più rigido inverno, per tornare, all'aprirsi della bella stagione, alla vita nomade, alla quale la condanna la custodia degli armenti, solo mezzo di sua esistenza, e di trarre profitto degli abbondanti pascoli che presentano le regioni alpine? Vorreste voi imporre un maestro per ogni cantone, che non potrebbe anche approfittarne che per tre o tutto al più quattro mesi dell'anno? Eppure, o signori, si è appunto in queste località ove l'azione governativa si è fatta il meno sentire, ed ove operò l'arbitrio dei genitori e dei municipi che riscontrasi il minor numero d'analfabeti. Cito questo fatto incontestabile, e valga esso per tanti altri.

Respingo finalmente questa legge, perchè dopo quanto ho detto non posso ritenerla che quale un mezzo d'imporre nuovi sacrifici alle già non prospere nostre finanze, cosa che non possiamo accordare senza una riconosciuta necessità.

GROTTI DI COSTIGLIOLE. Ayant suivi avec attention les divers orateurs qui ont parlé pour combattre, pour approuver, ou pour modifier le projet de loi sur l'établissement de 12 écoles magistrales, je me suis convaincu que les avantages que pourrait en retirer l'instruction élémentaire, ne seraient pas en rapport avec les très-graves inconvénients qui en résultent, ni avec les fortes dépenses qu'elles occasionnent. Je crois même pouvoir dire que ce projet de loi, dans nos provinces éloignées, ne sera pas accueilli favorablement.

Il y a quelques jours, dans une discussion qui a eu lieu au sujet d'un projet de loi sur un subside à accorder aux écoles techniques, l'honorable Boggio a rappelé à monsieur le ministre de l'instruction publique qu'il avait promis, l'année dernière, la liberté d'enseignement, et monsieur le ministre de l'instruction publique a répondu qu'il maintiendrait cette promesse lorsqu'il présenterait un projet de loi organique. Or, voici un projet de loi organique partiel sur le personnel de l'instruction élémentaire, et je n'y vois point réalisée la promesse qu'avait faite monsieur le ministre.

Il est vrai que la Commission a introduit dans l'ar-

ticle 15 de son projet un commencement de liberté d'enseignement; mais ce principe de liberté y est énoncé d'une manière tellement incertaine, que le règlement qui accompagnera la loi, pouvant encore restreindre et embarrasser ce droit, ne donnera que bien peu de garantie aux particuliers qui voudraient établir des écoles libres, à leurs frais, dans les provinces.

J'entends toujours citer l'Angleterre comme le type de toutes les libertés, comme le type des Gouvernements constitutionnels. Mais, messieurs, l'Angleterre ne paie rien pour les écoles; or, considérons combien de millions elle a déjà épargnés en laissant aux citoyens la liberté d'enseignement!

Il est résulté de la discussion qui a eu lieu sur ce projet de loi, que monsieur le ministre a approuvé quinze mille et quelques maîtres et maitresse d'école, et que ce nombre suffit parfaitement pour alimenter les 8800 et quelques écoles que nous avons.

Il est résulté aussi que les écoles normales des provinces fournissent avec peu de frais le nombre nécessaire de maîtres et de maitresses, avec plus d'attrait pour les familles; tandis que les 12 écoles magistrales ne pourront pas suffire, d'après ce qu'il ressort de la discussion d'hier, et qu'il faudra encore que le ministre de l'instruction publique autorise dans quelques provinces l'établissement d'écoles normales. Il faut bien observer que ces provinces ne seront pas avec cela déchargées de l'obligation de concourir aux frais des douze écoles magistrales, ce qui sera excessivement onéreux pour elles.

Il est aussi résulté de la discussion, que l'instruction reçue dans les écoles normales des provinces, formait d'assez bons maîtres pour de simples écoles élémentaires, et qu'il est à craindre que les maîtres et les maitresses formés dans les écoles normales, telles qu'on veut les instituer par le présent projet de loi, ne se trouvent pas suffisamment bien une fois rentrés dans leurs villages; qu'il veuillent chercher à rendre leur position plus brillante, et abandonnent par conséquent l'instruction primaire. Au contraire, les maitresses et les maîtres instruits dans les propres provinces, à peu de frais, se trouvent heureux dans leur pays natal.

Je vois que deux ans suffiront peut-être pour faire une grande quantité de maîtres et de maitresses ayant l'âge de 17 à 18 ans. Or, je vous demande quelle autorité peuvent exercer des instituteurs de cet âge sur les jeunes gens pour l'ordre et pour la discipline. En vérité, à cet âge, c'est à peine s'ils ont perdu l'habitude des amusements de la toupie et de la poupée.

Pour que ce projet de loi exerce un bien réel, un bénéfice efficace, il faut qu'il se rattache, qu'il se coordonne avec une loi organique de l'instruction élémentaire.

Dans ce moment il est pour le moins inopportun, car avec un fort petit correspectif, il charge les contribuables d'un impôt énorme. Et ce serait en présence d'un déficit très-grand qui nous est présenté dans les comptes arriérés; en présence de nombreux impôts déjà très-lourds, que les contribuables supportent avec regret;

en présence d'une dette nationale de près de 750 millions, et d'un emprunt de 40 millions qui nous est encore demandé, et qui ne sera peut-être pas suffisant, que la Chambre lancerait l'Etat, les provinces, les communes dans une dépense qui n'est pas urgente, et qui, à mon avis, n'est pas assez justifiée!

Par ces considérations consciencieuses, je propose que la Chambre se réserve de discuter ce projet de loi lorsque les renseignements statistiques financiers des diverses communes de l'Etat lui auront été communiqués, et qu'elle passe, en attendant, à l'ordre du jour.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole oratore di trasmettere al banco della Presidenza la sua proposta.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. È grato vedere che, fra le varie opinioni manifestatesi riguardo al presente progetto di legge, avvi un pensiero in cui convengono tutti i membri di questa Camera, quello cioè, non che dell'utilità, della necessità di diffondere l'istruzione e l'educazione popolare e nello stesso tempo ed anzitutto d'impartirla.

È per vero è interesse non solo dello Stato, ma sì pure della intera società e delle famiglie che l'istruzione la quale viene impartita nelle scuole elementari che sono le più diffuse, come quelle che debbono comprendere tutta l'infanzia e la prima puerizia, se pure è possibile, sia data da buoni istitutori i quali non solamente sappiano insegnare, ma sappiano pure educare.

Perocchè è da riflettersi, o signori, che almeno i quattro quinti della popolazione puerile, la quale frequenta o deve frequentare le scuole elementari, non ha generalmente altra persona la quale le somministri nozioni relative non solamente alle cose di un'utilità materiale, ma anche quelle essenziali di moralità e del ben vivere, all'infuori del maestro.

Non v'ha dubbio che per tutta quella parte di popolazione a cui fu meno fausta la fortuna, dovendo i parenti inesorabilmente attendere tutte le ore del giorno a guadagnare il vitto per sè e per le loro famiglie, e non avendo perciò guari campo d'assistere i propri ragazzi, e, per l'ignoranza in cui generalmente versano, non avendo neppure l'intelligenza e l'attitudine d'impartire loro quelle cognizioni che costituiscono l'onesto ed utile cittadino, non v'ha dubbio, dico, che questa parte della popolazione puerile si trovi per molte ore della giornata unicamente soggetta alla sorveglianza, alla direzione del maestro, il quale la tiene sotto di sè per un grande spazio di tempo, e ciò generalmente dall'età di cinque o sette fino ai dieci o dodici anni.

Ora, non è egli, non dirò solamente utile, ma indispensabile sotto tutti i rapporti che questi maestri i quali hanno nelle mani l'avvenire della gioventù del paese siano bene istrutti, e soprattutto bene educati? Io non credo che sopra di ciò si possa muovere dubbio alcuno; giacchè, se si è detto e si ripete di frequente che il tempo è danaro, parmi che si possa con maggior ragione sostenere che l'istruzione e l'educazione non è so-

lamente danaro, ma è moralità, ma è prosperità pubblica e privata.

Ci vogliono dunque buoni istitutori, i quali non solamente sappiano istruire, ma anche educare. Si tratta di vedere quale sia il migliore modo per avere istitutori siffatti. È egli possibile formarli tali con una scuola la quale dura da sei ad otto mesi al più? È evidente che tal periodo di tempo, non che dar agio di apprendere il modo di educare la gioventù, è scarsissimo per imparare quelle cognizioni che i maestri debbono poi comunicare ai loro allievi, relativamente all'insegnamento dell'aritmetica e della lingua per gli usi comuni della vita.

Ho per fermo che nessuno possa lusingarsi che in sì breve spazio di tempo, senza una sorveglianza continua direttrice sopra questi allievi maestri, si possano formare buoni istitutori, sia per quanto concerne l'istruzione, quanto per ciò che riguarda l'educazione.

Or sono solamente due anni che le scuole magistrali durano da otto a dieci mesi. Precedentemente, nella massima parte dei paesi dove esse erano istituite, non duravano di più che tre, quattro mesi o sei al massimo; la maggior parte dei maestri è stata istruita durante questo breve spazio di tempo, il minor numero è quello che ebbe un'istruzione di otto a dieci mesi.

Debbo però confessare che, ciò nonostante, mercè della buona volontà della maggior parte di questi maestri e della attiva sorveglianza delle autorità scolastiche e locali, si ottenne, in proporzione dell'istruzione che riceverono, un frutto discreto; ma certo questi maestri non sono ancora dotati di tutti quei requisiti che si richiedono per costituire in genere eccellenti istruttori ed educatori; e questo non è già da attribuirsi a loro colpa, bensì unicamente a difetto degli ordinamenti attuali.

Quando invece esistessero istituti normali destinati a formare maestri, i quali fossero aperti per un periodo di tempo sufficiente per poter creare abitudini modeste e virtuose nella massima parte di questi allievi maestri, e nello stesso tempo radicare loro bene nella mente e nel cuore quelle nozioni che debbono più tardi comunicare ai loro allievi, io credo che si sarebbe ottenuto un massimo vantaggio e si provvederebbe non tanto al presente, giacchè solo una parte della generazione attuale ne potrebbe fruire, ma che conseguiremmo la gratitudine di quelli che seguiranno; giacchè in questo modo si otterranno, se non quanti ne abbisognano, quanto meno un buon numero di maestri sufficientemente istruiti ed educati, e, ciò che più monta, affezionati alla loro carriera; giacchè non si prende amore ad una carriera quando non si intraprenda per vocazione, ma bensì per non trovare altro modo di sussistenza.

E convien pur dirlo che, se non tutti, un gran numero di maestri non hanno intrapresa la carriera dello insegnamento coll'intenzione di continuarla, ma non per altro motivo per lo più se non per non aver trovato altro mezzo di vivere; cosicchè, tuttavolta si apra loro una carriera che loro assicuri una più agiata esistenza, essi abbandonano il proprio ufficio per dedicarsi ad un'altra occupazione.

Quando all'incontro si avranno allievi, i quali frequentino per due, tre anni questi istituti, nei quali si trovano sotto la direzione e sorveglianza di buoni direttori, di oculati istitutori, io ritengo che maggiore sarà l'affezione che prenderanno alla loro carriera, e migliori saranno quindi i frutti che ne avremo nell'istruzione della popolazione.

Inoltre il vantaggio di creare istituti normali magistrali è pur quello che essi saranno di modello a tutte le altre scuole magistrali provinciali che potranno ancora stabilirsi. Eccitando quella emulazione che non viene mai meno per le cose nobili, essi impediranno che queste scuole magistrali provinciali decadano, oppure che gli studi che ivi si fanno siano insufficienti, e che gli esami che vi si daranno, siano al disotto di quanto si debba richiedere per avere sufficienti garanzie nei maestri. Insomma tali istituti normali saranno per le altre scuole ciò che sono i collegi nazionali relativamente ai collegi provinciali e comunali.

Diffatti noi abbiamo veduto, dopo la creazione dei collegi nazionali, elevarsi d'assai il livello degli studi nei collegi provinciali e comunali, e migliorarsene di molto l'insegnamento.

Questo non si può attribuire ad altro che al bene prodotto da quegli istituti nazionali; giacchè, o signori, non vi è dubbio che tanto le provincie quanto i comuni sentono vivamente lo stimolo dell'emulazione, epperò cercano di imitare i collegi che sono meglio ordinati nello Stato. Quindi anche sotto questo aspetto si otterrà il grande vantaggio che gli studi che si danno nelle scuole magistrali normali siano più elevati e migliori.

L'effetto che produrranno gli istituti normali sugli istituti provinciali sarà egualmente prodotto dai maestri che escono dagli istituti normali su quelli che usciranno dalle semplici scuole magistrali provinciali, oppure che non faranno altro che presentarsi agli esami magistrali senza aver compiuto alcun corso.

Non vi ha dubbio che quando vi sia un nucleo di giovani bene istruiti e bene educati che abbiano intrapresa questa carriera, che si siano distinti e che i comuni stabiliscano una specie di emulazione per averli, anche gli altri maestri procureranno d'imitarli, ed il buon esempio varrà ad eccitare la più lodevole gara ed a produrre larghi frutti.

Considerata la questione sotto questo aspetto, parmi che non si debbano trascurare questi vantaggi segnalati che noi possiamo riprometterci dall'istituzione delle nuove scuole normali.

Qui, o signori, io faccio una dimostrazione più dottrinale che pratica. Non è ora inutile che richiami alla vostra mente l'esempio dei paesi i quali ci hanno preceduto nell'avanzamento della coltura civile. Volgiamo attorno lo sguardo, e noi troviamo che tutte le nazioni, le quali hanno il primato per ciò che spetta alla coltura intellettuale, hanno scelto questo sistema delle scuole normali per diffondere ed elevare l'istruzione popolare fra le loro popolazioni.

In tutti i paesi dell'Alemagna, nessuno eccettuato,

esistono istituti normali, così detti seminari, per formare degli allievi maestri, e questi ultimi non solamente sono numerosi, ma sono anche assai bene retribuiti. E giacchè tuttavolta che si parla d'istruzione, si ricorre continuamente all'esempio ed all'autorità della Alemagna, come al paese modello sia per la perfezione dei suoi istituti di qualunque genere essi siano, come e particolarmente poi pel sistema di libertà che ha inaugurato, io prego la Camera di voler dare la stessa autorità e lo stesso peso anche in questo caso al confronto che io instituisco; giacchè, secondo le leggi di quel paese, non solamente esistono numerosi istituti normali per formare maestri, ma è stabilito che nessun comune possa nominare un maestro se non è un allievo di questi istituti normali stabiliti dal Governo; o solo nel caso che non sia possibile di trovarne uno uscito da questi istituti, può l'autorità scolastica accordare ai comuni di prenderlo altrove.

La stessa disposizione noi troviamo nel Belgio, mentre pure è questo il paese di tutta Europa dove siavi maggiore libertà d'insegnamento, dove si può dire che la libertà d'insegnamento non ha confine. Quivi trovate istituite scuole normali, e nella legge 1842 sulle scuole elementari vi è la disposizione che i comuni debbano innanzitutto scegliere i loro insegnanti fra gli allievi di tali scuole.

Prendiamo la Francia: noi troviamo che dopo l'istituzione delle scuole normali, la quale risale al 1810, al giorno d'oggi, le scuole di questo genere non solamente si sono conservate, ma si sono accresciute d'assai, così che ormai se ne conta una per ogni dipartimento; e senza eccezione alcuna queste scuole nell'opinione pubblica di quel paese sono considerate come quelle che meglio giovano ad elevare l'istruzione elementare.

Io domando se, quando si hanno esempi così splendidi, una così lunga esperienza e l'assenso di tutti gli uomini che si sono occupati di pedagogia intorno alla utilità, e direi quasi necessità sociale di queste scuole normali, se ne possa ora rinvocare in dubbio l'utilità.

Ma, quantunque parecchi oratori abbiano fatto osservazioni contro l'utilità di questo schema di legge, tuttavia debbo riconoscere che non vollero combatterne di fronte la massima, ma solo cercarono di dimostrare la inopportunità e la niuna necessità di stabilire tali scuole. E ciò con diversi argomenti.

Anzitutto l'onorevole Genina disse che l'ordinamento delle scuole normali deve necessariamente far parte dell'ordinamento generale dell'istruzione elementare; chè, a suo avviso, sarebbe assurdo stabilire la pianta del personale prima che siano fissate le basi dell'istruzione primaria; per conseguenza, senza entrare nel merito della proposta, che ebbe la compiacenza di dichiarare in parte utile e buona, credette si dovesse soprassedere dal discuterla in tantochè non venisse presentato un progetto completo sull'istruzione elementare.

Io non contesto che esista un nesso assai stretto tra le scuole normali e le elementari, come esiste tra le elementari e le secondarie, e tra queste ultime e le supe-

riori; dimodochè, seguendo il ragionamento dell'onorevole opponente, bisognerebbe dichiarare che non si vuole discutere alcun progetto relativo alle scuole se non si presenta un Codice intiero sull'insegnamento generale dello Stato.

Ma, stando al confronto fra i rapporti che possano esistere fra le scuole normali e l'insegnamento elementare, dichiaro che, quantunque riconosca un nesso, non veggo però che sia un vincolo tale per cui si offenda l'una o l'altra parte quando venga disciolto; reputo anzi che il sistema più logico sia precisamente quello di far precedere l'ordinamento di quelle scuole che debbono preparare i maestri ad un ordinamento generale delle scuole elementari, e ne dirò brevemente i motivi.

Se si dovesse discutere contemporaneamente a questa disposizione di legge anche quelle che riflettono l'insegnamento elementare, bisognerebbe determinare quante scuole vi debbano essere in proporzione di popolazione o dei comuni o delle borgate.

Ora, a che ci servirebbe l'aver determinato questo numero (e non sarebbe certo inferiore al numero attuale, giacchè tutti riconoscono l'insufficienza delle scuole ora stabilite), quando non avessimo in pronto i maestri da poter somministrare alle località in cui si difetta di scuole?

Si tratterebbe pure di migliorare la sorte dei maestri. Ma, a che servirebbe quando non si avessero in numero sufficiente ed abbastanza istruiti da meritare questo miglioramento?

Dunque mi pare ben naturale che, quando si vuole fare un ordinamento che rifletta un'istituzione qualunque, avantitutto si riconosca utile, non già di stabilire una pianta del personale, chè questo sarebbe assurdo, ma di preparare il personale. E qui citerò un esempio che può venire molto in proposito, quello del catasto.

Non è egli vero che, se prima d'intraprendere l'operazione del catasto si fosse pensato tre o quattro anni addietro a creare un personale di geometri, il quale fosse veramente fornito di tutte quelle cognizioni che si richiedono per poter eseguire le operazioni del catasto, si sarebbe potuto procedere con maggiore alacrità e con maggiore sicurezza nelle operazioni così difficili che richiede questa impresa?

Quello che io dico pel catasto si può per filo e per segno applicare anche alle scuole elementari; e quindi io sostengo che, prima di estendere obbligatoriamente il numero delle scuole elementari, bisogna procurare non solo di avere un maggior numero di maestri, ma di averli anche più istruiti.

Io non posso pertanto accettare le ragioni sulle quali l'onorevole Genina ha appoggiato la proposta di sospensione e di eliminazione del presente progetto di legge.

Egli disse che, a suo avviso, le scuole magistrali come ora sono istituite, sono sufficientemente buone e danno un numero di maestri superiore al bisogno dell'istruzione.

Io non faccio contrasto alla sua opinione. Quello che io non posso ammettere si è che tutti gli allievi che

escono da queste scuole siano sufficientemente istruiti ed educati come si conviene per costituire buoni istituti. E qui non parmi il caso che io svolga questa mia osservazione, avendola già precedentemente svolta, indicando quali siano i caratteri di un buon istitutore e quali siano i mezzi per ottenerne dei buoni.

Per conseguenza, quantunque io non contesti che col sistema attuale si possa ottenere un numero sufficiente di allievi e maestri, contesto tuttavia che siano sufficientemente istruiti o che lo siano al punto che si conviene per poter soddisfare ai giusti e legittimi desiderii dei comuni, delle famiglie e dello Stato.

Non posso lasciare senza qualche appunto i dati che l'onorevole Genina ha citati per provare che il numero dei maestri è attualmente più che sufficiente al bisogno, giacchè egli disse che noi abbiamo circa 15 mila fra maestri e maestre.

L'onorevole Genina non osserva che in questo numero di 15 mila sono contemplati non solamente i maestri, i quali fecero un corso magistrale, oppure riceverono gli esami e la patente secondo il sistema di metodo invalso dal 1844 in poi, ma comprendonsi tutti i così detti maestri dal 1829 fino al 1856.

Ora, nelle patenti del 1844 è stabilito che tutti quelli i quali erano stati anteriormente approvati, dovessero fare un corso di metodo e dimostrare di aver acquistate le cognizioni necessarie per poter insegnare quelle nuove materie che furono contemplate nei nuovi programmi, dimodochè bisognerebbe dedurne da questi 15 mila, almeno almeno 4 o 5 mila e ridurre la cifra ad un terzo.

Un'altra osservazione mi occorre fare riguardo il bisogno di maestri.

Sta bene che il numero dei maestri attuali possa essere sufficiente, ma bisogna riferirsi anche al numero dei maestri ed al numero delle scuole che è necessario ancora d'istituire perchè l'istruzione sia diffusa su tutta la superficie dello Stato.

Attualmente il numero dei maestri e maestre ammonta circa ad otto mila; ma, se noi facciamo un calcolo di tutti i maestri che ancora occorrerebbero nelle diverse località le quali ne sono sprovviste, credo di non esagerare dichiarando che sarebbe necessario di raddoppiare almeno questo numero. Diffatti abbiamo nello Stato, oltre a 3000 comuni, e 14,000 borgate. Sopra queste 14,000 borgate, 8000 circa comprendono ciascuna una popolazione non minore di 200 anime. Tenendo poi conto di quelle borgate le quali per la vicinanza col capoluogo potrebbero approfittare in parte delle scuole del medesimo, si ha tuttavia un numero ancora di 4500 borgate, le quali sono distanti più di due chilometri dal capoluogo o separate dal medesimo da ostacoli che non si possono così facilmente superare e la cui popolazione sorpassa le 200 anime, che hanno cioè dai 300 ai 500 abitanti.

Or bene, sintantochè non saranno stabilite scuole in queste borgate almeno, è certo che l'istruzione sarà concentrata nei comuni dello Stato dove c'è maggiore popolazione; ma tutta la popolazione, che è poi quasi il

maggior numero, la quale trovasi sparsa in queste borgate, manca di quest'istruzione.

Dunque, onde provvedere un maestro ed una maestra per queste borgate, ben si vede che si richiederebbero ancora circa 8000 individui, e per conseguenza si dovrebbe raddoppiare il numero di questi maestri.

Comprendo che questo non si può richiedere in breve tempo, che è necessario che l'aumento nel numero delle scuole proceda sensibilmente; ma intanto è pur giocoforza formare maestri, i quali a tempo e luogo possano occupare queste scuole le quali sono ancora da istituirsi. Fintantochè non saremo giunti a quel punto, non potremo dire che l'istruzione elementare sia alla portata di tutta la popolazione dello Stato.

Ma qui sorge la difficoltà, se i comuni avranno mezzi per far fronte a tutte queste spese, e particolarmente se potranno elevare gli stipendi a lire 600 per i maestri e maestre inferiori, e ad 800 per quelli superiori.

Credo che coloro che hanno sollevato questa difficoltà non abbiano esaminato veramente a fondo il progetto di legge che è sottomesso alla discussione; giacchè questo progetto non prescrive che tutti i comuni, tutte le borgate, in una parola, tutte le località dove vi è una scuola, debbano assegnare questi stipendi in lire 600 od 800, anzi dichiarò espressamente che in tutte quelle borgate, come anche in quei comuni dove la popolazione non è numerosa, e dove non è possibile per lo stato delle loro finanze di fissare stipendi maggiori di lire 300, potranno avere maestri i quali abbiano subito un esame provvisorio, con un programma particolare, davanti ad una Commissione nominata dal provveditore, e quindi ottenere una patente provvisoria.

Questo si dice esplicitamente nello schema di legge. Inoltre è anche detto che possono avere maestri patentati, purchè loro facciano subire una prova: l'autorità scolastica non intende d'imporre loro quest'obbligo. Ma invece per tutti i comuni i quali, per la loro prospera condizione finanziaria, per la ricchezza del proprio territorio, potranno fissare questi stipendi in lire 600 od 800, non mi pare che vi sia alcuna ragione per impedire che l'autorità possa loro ingiungere di spendere questa somma, giacchè è il minimo che si possa spendere per avere un maestro che abbia fatto un corso di due o tre anni in un istituto normale. Altronde è un mezzo necessario per incoraggiare anche gli allievi più distinti a frequentare questi corsi; è un compenso per il tempo speso e per le fatiche sopportate.

E certamente quando, dopo di aver fatto un corso di due o tre anni, non avessero questi maestri la prospettiva di ottenere seicento od ottocento annue lire di stipendio, ben pochi sarebbero coloro che vorrebbero intraprendere questa carriera; quindi ne viene la necessità di stabilire per loro un congruo stipendio.

Finalmente si teme che la istituzione di queste scuole possa creare inutilmente una nuova spesa alle finanze già troppo oberate, senza sollevare le provincie dalle spese che in ora sopportano.

Mi sembra che, anche a questo riguardo, siasi esage-

rato assai lo stato delle cose, e per ripristinare la questione sul suo vero terreno, io presento alla Camera il calcolo della spesa che si richiederebbe per istituire questo dodici scuole magistrali, e della spesa che dovrebbe sopportare la provincia, ove si istituissero ovunque queste scuole magistrali.

Il minimo della spesa per istituire una scuola magistrale inferiore è di lire 3500: qualora contemporaneamente si istituisse anche la scuola elementare superiore, si richiederebbe una spesa, se non del doppio, di un terzo superiore a quella della scuola elementare.

Or bene, suppongasì che, per avere un numero sufficiente di maestri e maestre in tutte le provincie dello Stato, si richieda che, almeno una volta ogni tre anni, ogni provincia abbia l'una o l'altra di queste scuole; cioè a dire che un anno abbia una scuola maschile magistrale inferiore, e l'altro anno abbia una scuola femminile magistrale inferiore, il terzo anno una scuola magistrale superiore maschile e femminile. In tal caso ogni tre anni avrebbe un certo numero di allievi maestri per l'uno e per l'altro insegnamento. Nè mi pare che sia esagerare, qualora si prescrivessero alle provincie questo turno di stabilimento di scuole magistrali.

Tutti gli anni adunque ogni provincia dovrebbe fare una spesa di lire 3500, e così le cinquanta provincie dello Stato dovrebbero fra tutte contribuire per lire 175,000.

Esaminiamo le spese che si richiedono per le scuole normali.

Ogni scuola normale è calcolato che potrà costare lire 7000; quindi dodici scuole normali richiederebbero la somma di lire 84,000. Ora si aggiungano i sussidi che le provincie stabiliranno: esse, secondo il progetto ministeriale, dovrebbero stabilire una borsa di lire 250 ciascuna, e così fra tutte avrebbero una spesa annua di lire 62,500. Aggiungiamo questa somma a quella che si richiede per gli istituti normali ed avremo una spesa totale di lire 146,500.

Qualora adunque s'istituissero scuole magistrali secondo gli ordini attuali, vi sarebbe ancora un'economia di lire 28,500; e con questa economia si potrebbero ancora istituire almeno otto scuole elementari inferiori in quelle provincie che ne hanno bisogno.

Se poi si adottasse l'emendamento della Commissione, la quale vorrebbe che le borse, invece di essere una ogni venti mila abitanti, fossero una ogni trenta mila abitanti, allora il risparmio delle provincie sarebbe maggiore, esso salirebbe a lire 49,500, e con questa economia si potrebbero ancora istituire 14 scuole magistrali inferiori o superiori, secondo il bisogno.

Da ciò si può scorgere di leggieri che l'appunto mosso di eccedere nelle spese è veramente poco fondato; poichè, fatto il confronto, vi è ancora un'economia adottando il sistema del Governo.

Ma si dirà che ora le spese sono a carico delle provincie, e, adottando il sistema del Governo, una gran parte andrà a carico dello Stato.

Ma, o signori, quando riconoscete che tutte le pro-

vincie dello Stato hanno bisogno di fare questa spesa, io credo che tanto valga che questa spesa sia tolta dal bilancio dello Stato, o sia tolta in parte o in totalità dai bilanci delle provincie, giacchè i contribuenti sono sempre gli stessi. Quindi nemmeno l'argomento della spesa deve essere tale da indurre a respingere o a soprassedere dalla discussione o dall'adozione di questo progetto di legge. Tanto più che, avuto riguardo alle condizioni delle finanze, è detto nella legge che tutta questa spesa di 84 mila lire non verrebbe fatta in un solo esercizio, ma tripartita; cosicchè non si spenderebbe nei primi tre anni più di 26 o 27 mila lire. In seguito poi è naturale che la spesa rimarrebbe permanente per la totalità della somma.

Signori, permettetemi che io conchiuda con una osservazione che mi pare di qualche peso.

È vero che il bilancio è aggravato, ma bisogna convenire che il bilancio particolare, il quale abbia meno contribuito ad accrescere gli oneri dello Stato, è certamente quello della pubblica istruzione. Se noi analizziamo questo bilancio nella diversa natura delle spese e dei proventi, troveremo che non è solamente tenue, ma è veramente misera la parte in cui lo Stato vi contribuisce. Difatti il bilancio della pubblica istruzione sale a due milioni circa. Deduciamo da questi due milioni 500 e più mila lire di prodotti che provengono appunto dall'istruzione per diritti universitari, esami e via dicendo o le ridurremo a un milione e mezzo: si tolgano 300 e più mila lire di spese d'ordine, di quelle cioè che, anticipate dal Governo, sono dai comuni e dalle provincie rimborsate, e non avremo più che un milione e 200 mila lire: si tolgano ancora i redditi propri delle Università, i quali sono, non dirò incamerati, ma amministrati dal Governo, e sono poco meno di 600 mila lire, e vedremo che tutta la ingentissima spesa, per cui lo Stato concorre nella pubblica istruzione tanto superiore che inferiore, non ascende a 600 o 700 mila lire! Mi rincresce persino produrre in pubblico questa somma, e farne così conoscere la piccolezza da tutti, non solamente in paese, ma anche fuori. (*Bravo!*) Infatti, se confrontiamo questa spesa con quelle che sopportano la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania, scorderemo agevolmente che la differenza non è della metà, ma dei nove decimi. (*Sensazione*)

Ora io domando come sia possibile migliorare ed estendere l'istruzione senza fare qualche sacrificio. Se non mi avesse trattenuto la condizione delle nostre finanze, io avrei fin da questo anno affrontato la discussione sull'ordinamento delle scuole elementari; ma, ve lo dico francamente, la ragione che mi trattenne, oltre a quella del tempo, si è l'impossibilità di riordinare sopra larghe basi, e in modo dignitoso ed utile per il paese, la istruzione, senza accrescere di qualche milione le spese.

Questa considerazione appunto mi ha trattenuto, quella del riguardo alle condizioni del nostro bilancio; ma quando noi veniamo a domandarvi non due milioni, ma cento, ma ottanta mila lire, io credo che voi fareste

atto improvvido e certo non applaudito se volete respingere la nostra proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Despine.

DESPINE. Je n'avais pas l'intention de prendre la parole dans cette discussion, qui est déjà très-avancée et sur laquelle, au reste, les raisons données par plusieurs de mes amis, me laissent peu de chose à ajouter. Toutefois quelques observations présentées par monsieur le ministre de l'instruction publique m'ont engagé à demander la parole.

Il me paraît que nous sommes tous d'accord sur la nécessité de répandre une bonne instruction populaire; nous ne différons que dans ceci. Mes amis et moi nous pensons qu'avec les dispositions qui existent, avec les résultats déjà obtenus, il n'est plus le cas de rien innover. Monsieur le ministre, au contraire, ainsi que tous ceux qui appuient son projet, pensent que les écoles normales supérieures destinées à fournir des jeunes instituteurs largement rétribués relativement aux traitements que perçoivent aujourd'hui les instituteurs des écoles élémentaires, peuvent seules procurer les véritables moyens de faire progresser l'instruction.

Je persiste, moi, à croire que le système dans lequel monsieur le ministre se propose d'entrer est mauvais.

On cite, à la vérité, l'exemple d'autres pays, tels que la Prusse, l'Allemagne, la Hollande et la Belgique, où l'instruction se trouve fort développée, et on nous dit que nous sommes, sous le rapport de l'instruction, dans une position inférieure à celle de ces Etats.

Je pense, à cet égard, qu'il faut tenir compte des conditions spéciales de chaque pays, et si nous faisons attention à ce qui existe ailleurs, nous voyons que les conditions sont bien différentes, et que chez nous nous ne sommes pas, en matière d'instruction élémentaire, dans une position moins favorable.

Après les observations soumises à la Chambre dans la séance d'hier par l'honorable rapporteur de la Commission sur l'instruction élémentaire, j'ai voulu consulter le document statistique officiel compilé par monsieur le ministre de l'instruction publique, document qui a été très-élaboré et qui peut nous fournir de grandes lumières.

Dans les chiffres qui nous ont été cités, on a aggloméré ensemble toutes les provinces, et on a dit: dans les provinces, en général, le traitement s'élève, en moyenne, à tant..... Le nombre des élèves qui fréquentent les écoles s'élève à tant..... Mais cette donnée ne suffit pas. Il faut ensuite considérer séparément chaque province.

Je ne parlerai pas de la Sardaigne, parce que cette partie des Etats se trouve encore dans des circonstances tout à fait exceptionnelles; et même, dans le tableau statistique qui a été résumé par monsieur le ministre de l'instruction publique, les données sur cette île ne sont pas complètes. Je me suis donc attaché à examiner les provinces de terre-ferme sur lesquelles je crois pouvoir présenter quelques chiffres à la Chambre.

Ordre des provinces d'après le nombre des élèves qui suivent les écoles en hiver.

Nombre des élèves pour 100 de population	Moyenne du traitement des maîtres et maîtresses
1. Tarentaise	16 106
2. Maurienne	14 122 50
3. Haute-Savoie	12,5 149
4. Gênois	12 394 50
5. Faucigny	12 386
6. Savoie-Propre	11,5 236 50
7. Chablais	11 393 50
8. Alba	9,3 379 50
9. Mondovì	8,2 390 5
10. Saluces	8,2 496
11. Coni	7,8 305 50
12. Asti	7 522
13. Alexandrie	6,5 632
14. Gènes	1,25 459 50
15. Turin	1,17 734 5
16. Nice	1 364 5
17. Savone	0,93 300
18. Verceil	0,84 640
19. Chiavari	0,82 537 50
20. Albenga	0,66 294
21. Ossola	0,63 223 5
22. Novara	0,56 425 5
23. Saint-Remo	0,50 313 5
24. Suse	0,46 271
25. Lomeline	0,44 600 5
26. Levante	0,43 343 50
27. Ivrée	0,40 452
28. Pignerol	0,40 241 5
29. Bielle	0,38 354 5
30. Acqui	0,37 393 5
31. Novi	0,35 462
32. Aosta	0,31 93 5
33. Pallanza	0,31 303
34. Oneglia	0,30 374 5
35. Tortone	0,29 383
36. Bobbio	0,28 195 5
37. Voghera	0,28 440 5
38. Valsesia	0,28 226
39. Casal	0,24 564 5

Je ne me souviens pas bien des chiffres qu'a cités monsieur le rapporteur; il a considéré en moyenne le nombre des élèves dans notre pays; mais d'après le document que j'ai cité, en prenant isolément chaque province, et les classifiant par ordre suivant le nombre des élèves qu'elles contiennent, je trouve en premier lieu que la Tarentaise figure, dans le nombre des élèves, pour 16 sur 100, et relativement à la moyenne des traitements pour 106 francs seulement.

Viennent ensuite la Maurienne, où la moyenne des élèves est de 14, et celle des traitements francs 122 50 :

puis la Haute-Savoie, où la moyenne des élèves est de 12 5, et celle des traitements de 149 francs; les provinces du Génevois et du Faucigny, dont la moyenne des élèves est de 12, celle des traitements de francs 394 50 dans le premier, et de 386 francs dans le second.

Je passe aux principales villes d'au deçà des Alpes; et je vois qu'Alexandrie figure pour 6 élèves et demi, toutefois sur un traitement moyen de 632 francs.

Gènes ne figure que pour 1 25 sur cent, et la moyenne des traitements s'élève à francs 459 50; Turin, qui vient après Gènes, figure pour 1 17 sur cent, avec un traitement dont la moyenne est de francs 734 05; Verceil a 0 84 élèves, avec un traitement de 640 francs; Novare a 0 56 élèves, avec un traitement de francs 425 05; la Lomeline a 0 44 élèves, avec un traitement de 600 francs.

Je ne continuerai pas plus longtemps cette nomenclature, qu'on peut voir dans le tableau; je citerai seulement en dernier lieu la province de Casal, qui, quoique très-cultivée sous le rapport des sciences et des lettres, n'a cependant que 0 24 élèves, avec un traitement de francs 564 15.

Vous voyez donc, messieurs, que le raisonnement qu'on veut déduire d'une moyenne générale n'amène que des résultats entièrement erronés, et que s'il y a des circonstances qui influent sur le plus ou le moins d'élèves qui fréquentent les écoles, elles ne tiennent ni à la nature des traitements, ni aux écoles normales plus ou moins étendues; au contraire, plus vous voudrez répandre l'instruction, plus vous devrez avoir des maîtres d'école disséminés dans les hameaux, comme il arrive en Tarentaise et dans presque toutes les provinces de la Savoie, où l'on trouve 16, 14, 12 élèves sur cent, avec un traitement de 106, 122, 149 francs.

Je suis donc fondé à conclure que l'on doit tenir un grand compte des circonstances locales et changer les moyens suivant les localités des populations.

Je ne dois pas cacher que si la Savoie figure au premier rang, cela tient à ce que, depuis longtemps, le clergé surtout a pris dans ce duché l'initiative de l'instruction; et monsieur le ministre peut le savoir, car la plupart des fondations pies destinées à l'instruction viennent du clergé.

Je crois donc, messieurs, qu'il faut tenir un grand compte des circonstances locales, et puisque j'en suis à ce point, je me permettrai encore de rappeler à la Chambre qu'il y a bien peu de Conseils divisionnaires et provinciaux qui ne se soient occupés de l'instruction élémentaire et des moyens de la développer. Je demande même à la Chambre la permission de lire quelques lignes de la délibération du Conseil divisionnaire de Chambéry de l'année 1856, où cette question fut traitée avec tous les développements nécessaires. Voici ce qui est dit :

« Dans la Session de 1850 votre Commission disait :

« Cette partie de l'enseignement général est celle qui excite au plus haut degré vos sympathies. Vous êtes persuadés, messieurs, que l'ignorance est une source d'immoralité, et vous avez voulu contribuer à répandre partout l'instruction élémentaire et les meilleurs pro-

cé les pour la communiquer.... Vous avez créé des écoles de méthode pour former des instituteurs et des institutrices.

« Déjà alors votre Commission vous signalait une situation qui avait quelque chose de bien honorable pour notre pays. Elle citait la Tarentaise, entre autres, qui, dans les 55 communes entre lesquelles se répartit une population de 46,000 âmes, comptait, il y a quelques années, 178 maîtres d'école et 172 maîtresses. Ainsi, à peu près, un maître et une maîtresse pour chaque hameau.

« Dans votre Session de 1852, le rapport qui vous fut présenté sur ce sujet renferme des documents et des appréciations de la plus haute importance. On ne se lasse pas de le relire avec le plus vif intérêt.

« Ainsi, l'on y voit les heureux résultats produits par les écoles de méthode dans les trois années de leur exercice: 615 maîtres et 463 maîtresses approuvés pour les quatre provinces. Ces résultats obtenus en si peu de temps dépassaient donc toutes les espérances. Dès lors, nous avons réalisé notre vœu le plus cher, celui d'avoir les moyens de répandre partout l'instruction primaire, ce surcroît de ce que faisaient déjà les frères de la doctrine chrétienne et les sœurs de Saint-Joseph.

« Dans ce remarquable rapport de 1852, on y examinait la question de savoir s'il y avait quelque chose à changer dans notre système d'enseignement primaire, et l'on disait : « Il ne faut pas perdre de vue que la Savoie est, dans sa plus grande partie, un pays de montagnes; que la population y est disséminée en villages séparés par de grandes distances, séparés plus encore en hiver par la difficulté des communications; que la population y est pauvre et ne peut ni fournir des sommes considérables à l'enseignement, ni même, pour le plus grand nombre, en faire jouir pendant la belle saison les enfants qui sont en âge d'aider au travail des champs ou au soin du bétail.

« De ces faits incontestables le rapport concluait avec raison que, pour subvenir aux nécessités d'un système qui est le seul qui puisse développer dans notre pays l'instruction primaire, il faut des maîtres et des maîtresses dont l'éducation scientifique se soit faite à peu de frais, dont la position sociale soit restée modeste, dont les ressources ne consistent pas uniquement, ni même principalement, dans l'enseignement; qu'il faut, en un mot, des agriculteurs ou des industriels qui, après avoir puisé dans leur commune toute l'instruction qu'elle peut fournir, après l'avoir perfectionnée au cours de méthode, puissent, dans la saison où eux-mêmes et les élèves qu'ils doivent avoir ne sont pas occupés ailleurs, employer ce loisir pour une rétribution modique.

« Ces sages considérations, messieurs, déterminèrent donc le Conseil à maintenir dans la division le système de l'enseignement primaire, qui était si puissamment recommandé par l'expérience et les magnifiques résultats qui avaient été obtenus.

« Dès cette époque, les écoles de méthode ont continué

à produire leurs heureux fruits. Nous avons plus de 1200 écoles ouvertes, et elles sont fréquentées par plus de 40,000 élèves.

« En présence d'une situation aussi prospère, il n'est donc pas possible de dire que l'enseignement primaire en Savoie n'est pas au niveau des autres provinces des Etats. Il nous est permis de dire, au contraire, avec fierté, qu'il lui est supérieur encore aujourd'hui, comme il le fut dans tous les temps.

« Et cette supériorité est incontestablement due à un système que la génération actuelle a trouvé tout organisé, et qui n'a eu besoin que d'être développé et perfectionné par la création des écoles de méthode; système qui joint le mérite, bien précieux chez nous, d'une grande économie à l'avantage inappréciable de porter l'instruction partout, jusque dans le sein des plus pauvres et des plus humbles familles.

« Eh bien! c'est à ces avantages qu'il faudrait renoncer si, au lieu du modique salaire dont se contentent aujourd'hui nos maîtres et maitresses, il fallait leur payer des traitements de 500 à 600 francs. Les trois quarts environ de nos communes rurales seraient dans l'impossibilité absolue de fournir à pareille dépense. Pour chacun de nous, messieurs, c'est une conviction acquise par la connaissance spéciale que nous avons de leurs ressources; elle sont si modiques qu'elles suffisent à grand-peine au paiement de leurs dépenses obligatoires.

« Et, pour la plupart encore de ces communes, sans les fondations faites au profit de l'enseignement élémentaire, sans les prestations en nature que les familles fournissent, et qui leur sont moins onéreuses qu'une somme à payer en argent, il y aurait impossibilité de trouver les fonds nécessaires au salaire des maîtres et maitresses.

« C'est d'ailleurs une erreur de croire que plus le maître est payé, plus il apportera de moralité et de zèle dans l'exercice de ses pénibles fonctions. La proposition inverse aura peut-être l'air d'un paradoxe, mais je la crois plus près de la vérité.

« Pourquoi, d'ailleurs, changer la condition des maîtres et des maitresses, quand ils ne le demandent pas, quand ils n'en ont ni le désir ni le besoin? Serait-ce un progrès dans l'instruction? Serait-ce une amélioration dans la condition de cette classe si intéressante des instituteurs? Je ne le pense pas.

« Ce ne serait pas un progrès dans l'instruction, car ce serait le plus sûr moyen d'en priver tous les hameaux qui sont à quelque distance du chef-lieu de la commune, et ceux-là sont très-nombreux dans nos montagnes. En hiver, et quand le sol est couvert de quelques pieds de neige, les pères de famille qui tiennent à la vie de leurs enfants ne les enverraient jamais deux fois par jour à l'école communale, ne fût-elle qu'à la distance d'une demi-heure.

« Ce ne serait pas mieux une amélioration dans la condition des instituteurs et institutrices. Pour le démontrer j'ai besoin ici, messieurs, d'entrer dans quel-

ques considérations morales qui, sans nul doute, se sont déjà présentées à vos esprits.

« Les instituteurs et institutrices qui mettent chaque année et pour quelques mois seulement, leur dévouement au service des communes rurales, appartiennent presque tous à la classe des agriculteurs propriétaires, cette classe si nombreuse en Savoie et si intéressante, où l'on possède pour toute fortune une maison, quelques arpents de terre et quelques bestiaux; où le bonheur est le compagnon de la médiocrité et le fruit d'une vie remplie par les travaux de l'agriculture et l'accomplissement des devoirs religieux.

« Cette classe est exempte d'ambition, elle se complait dans sa médiocrité et dans son attachement au sol qui l'a vu naître; et c'est là le meilleur gage de sa moralité. Il ne lui manque qu'une chose, c'est un peu d'argent soit pour payer les impôts, soit pour fournir à d'autres besoins.

« Eh bien! ces familles trouvent un moyen honorable de gagner cet argent en envoyant un, deux et même trois de leurs enfants remplir les fonctions de maîtres et maitresses pendant cette longue saison de l'hiver, où leurs services ne sont plus nécessaires à la maison. Pour ces familles, des salaires ainsi gagnés et versés dans la bourse commune, et tout modiques qu'il sont, deviennent un appoint qui suffit à y entretenir le bien-être; et elles sont assez sages pour ne pas désirer mieux.

« Irons-nous troubler ces modestes existences, apporter une profonde perturbation dans leurs habitudes, en leur présentant le prisme d'une ambition qu'elles n'ont pas, en faisant naître un sentiment de spéculation personnelle là où il n'y a qu'un dévouement admirable dans son principe et ses effets? Ah! gardons-nous en bien. Rien ne serait plus funeste à l'instruction élémentaire.

« Ces maîtres et maitresses qui consentent à se consacrer cinq mois par an à l'instruction élémentaire y renonceraient, au moins pour la plupart, si on leur demandait d'en faire une carrière exclusive, et immédiatement il faudrait fermer les écoles des communes et des hameaux qui ne seraient jamais assez riches pour payer un maître et une maitresse toute l'année.

« Il ne faut pas nous citer ici l'exemple des provinces d'outre-monts, parce que les conditions locales et particulières de ces provinces ne sont pas les mêmes que chez nous.

« Là les communes sont généralement plus riches, il y a des populations plus agglomérées, et il n'y a pas, comme en Savoie, cette grande quantité de petits hameaux, fort éloignés les uns des autres et de leur chef-lieu, et qui, bien souvent, ne comptent pas cent habitants.

« On comprend donc que pour les riches et populeuses communes du Piémont il y ait des écoles élémentaires ouvertes toute l'année, et des instituteurs et institutrices jouissant d'un traitement assez élevé pour suffire à leurs besoins. Cela existe également en Savoie dans tous les chefs-lieux de mandement et dans les principales communes.

« Mais partout ailleurs il ne faut pas demander ce qu'il serait impossible d'obtenir. Il faut savoir se borner à ce mieux relatif qui est consacré par l'expérience, et qui cependant n'exclut pas les améliorations qu'une administration sage et intelligente tâchera d'y introduire notamment en ce qui concerne une plus exacte observance du programme de l'enseignement élémentaire.

Voilà, messieurs, quelles ont été les considérations émises dans le sein du Conseil divisionnaire de Chambéry relativement à l'instruction élémentaire en Savoie, c'est-à-dire dans la division qui figure au premier rang pour le développement d'une bonne et solide instruction. Après cela, je n'ai plus rien à ajouter et je m'associe à la proposition suspensive de l'honorable M. Genina.

PRESIDENTE Il deputato Genina ha facoltà di parlare.

GENINA. Prima di aggiungere qualche parola relativamente alla risoluzione da me proposta, io credo di dover rispondere a due appunti, che vennero fatti ieri, e furono rinnovati quest'oggi dall'onorevole ministro.

Il deputato Boggio diceva ieri essere un fatto che, nel nostro paese, di circa 700,000 individui che potrebbero frequentare le scuole elementari, 400,000 non le frequentano. L'onorevole relatore aggiungeva che nel nostro paese la proporzione tra i letterati e gli illetterati è, anche al giorno d'oggi, di uno sopra diciotto. E quindi conchiudevano ambedue che, a fronte di questi fatti, vi era urgenza e necessità immensa di adottare subito il progetto di legge, onde così migliorare la condizione dell'istruzione elementare.

Io convergo essere mestieri che tutti i nostri sforzi tendano realmente a togliere questo stato di cose, di procurare che i 400,000 che non frequentano le scuole le frequentino, sì che la proporzione tra i letterati e gli illetterati si faccia più normale. Ma la questione sta appunto in ciò: il mezzo delle scuole normali che ci sono proposte è egli adatto a togliere questo sconcio? Ecco la questione.

Gli onorevoli Boggio e Demaria lo hanno solamente affermato, ma non lo hanno dimostrato. L'onorevole ministro quest'oggi ha addotte molte ragioni, sicuramente di peso, per dimostrare l'utilità di queste scuole normali; ma, a mio avviso, non ha poi anche dimostrato che con queste scuole normali si possa veramente propagare ed estendere l'istruzione elementare.

E difatti a qual classe appartengono quei 400,000 individui i quali potrebbero frequentare le scuole elementari e non le frequentano? Appartengono forse ai capoluoghi di provincia, ai comuni più cospicui e doviziosi? Io non lo credo. In queste località sono persuaso che l'istruzione elementare è già molto spinta, in guisa che tutti i fanciulli frequentano le scuole. Quindi in queste località è questione di migliorare l'istruzione, ma non può essere questione di propagarla, di estenderla.

All'opposto questi fanciulli che non frequentano le scuole elementari appartengono quasi tutti ai comuni rurali, i quali, o non hanno scuole, od hanno solamente

una scuola effimera elementare, o ai comuni alpestri, o finalmente alle borgate dei comuni anche più ragguardevoli, che così bene ci dipingeva quest'oggi l'onorevole ministro, e che formano gran parte della nostra popolazione. Questi sono ora in gran parte digiuni di istruzione elementare.

Ebbene, in queste località, nelle quali si potranno sempre assegnare soltanto stipendi tenui, credete voi che accorreranno ad insegnare gli allievi provenienti dalle scuole normali? Io lo tengo assai difficile. Questi allievi avranno certamente il loro posto nelle scuole dei comuni doviziosi, e in questi si migliorerà l'istruzione elementare.

In questo senso appunto io ammetto l'utilità del presente progetto, inquantochè formerà più abili maestri; ma questo servirà a migliorare l'istruzione là dove esiste, non già ad estenderla e generalizzarla. Dunque bisogna assolutamente provvedere in altra guisa.

È mio pensiero che per estendere l'istruzione elementare converrebbe ottenere tre cose: in primo luogo, procurare di vincere l'avversione che pur troppo molti padri di famiglia hanno tuttavia ad istruire i loro figli; avversione che è bensì appoggiata sopra semplici considerazioni materiali, condannevoli, ma che intanto esiste. E a questo riguardo si dovrebbero dare delle disposizioni che appartengono alla legge organica dell'istruzione elementare.

In secondo luogo, si dovrebbe portare l'istruzione più che sia possibile vicino a coloro che ne abbisognano, onde così la comodità possa allettare gli individui a frequentare le scuole elementari; e questa comodità non solo potrà servire a vincere l'avversione dei genitori, perchè, quando sia loro di poco disagio il mandare i giovani a scuola, li manderanno, ma ecciterà anche all'uopo un'emulazione tra i diversi fanciulli e le famiglie.

In terzo luogo è necessario che si abbiano maestri modesti, locali, che si adattino a piccoli stipendi, quali soltanto li possono assegnare questi poveri comuni e queste borgate, onde così tali maestri, vivendo nelle loro famiglie ed accontentandosi di tenui stipendi, sieno adatti e graditi alle popolazioni.

Con questi tre mezzi soltanto credo si possa propagare nella sua base, come è necessario, l'istruzione elementare.

BOGGIO. Domando la parola.

GENINA. E questa non è solo una mia opinione personale, ma è stata divisa dalla deputazione provinciale delle scuole di Torino, di cui ho l'onore di far parte da dieci anni. Essa dovette convincersi per pratica esperienza che non si poteva altrimenti propagare l'istruzione in varie località, salvo adoperando questo rimedio.

E qui citerò un fatto che credo sia utile che venga conosciuto dalla Camera e dal paese, onde così le provincie che si trovassero in condizioni analoghe possano imitarne l'esempio.

La provincia di Torino, sebbene si dica essere la più facoltosa, come realmente ha parti doviziose, ha pure la sua parte montagnosa, sterile, al pari di qualunque

altra provincia: vi sono quattro o cinque mandamenti i quali contengono comuni che possono paragonarsi ai più umili di altre provincie. Ebbene, la deputazione provinciale voleva introdurre l'istruzione femminile in questi mandamenti, e non potè mai riuscirvi, malgrado tutte le cure degli ispettori. E le ragioni si erano che maestre patentate, le quali non fossero del luogo, non volevano portarvisi ad insegnare, sia per i tenui stipendi, sia anche per il rigore del clima ed altre incomodità annesse a quei luoghi.

Quindi la deputazione provinciale si è convinta che non vi era altro mezzo per introdurre l'istruzione femminile in quei mandamenti, salvo che si formassero maestri locali da ciaschedun comune, onde, tornando essi quivi in seno alle loro famiglie, si accontentassero di tenue stipendio, e vi dispensassero l'occorrente istruzione.

Quindi a quest'oggetto la deputazione provinciale ha istituito una scuola magistrale femminile particolare in queste località, ed ha stabilito un convitto gratuito a spese della provincia, onde trarvi alquante fanciulle di ciaschedun comune per esservi istruite, le quali, tornando nel loro comune, potessero adempiervi l'ufficio di maestre.

E, bisogna che lo confessi, questo progetto che ora è in attività, il quale costa alla provincia dalle tre alle 3500 lire annue, questo progetto, dico, venne altamente commendato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione; anzi, per quell'amore che lo distingue per le scuole principalmente elementari, e di cui io gli fo qui alto plauso, egli non solamente ha encomiato questo progetto, ma lo ha poi sovvenuto con un largo sussidio per le spese di primo stabilimento, e mi è grato di potergliene rendere qui in solenne adunanza i dovuti ringraziamenti.

Dunque, se si vuole introdurre in tutte queste località ed estendere sopra larghe basi l'istruzione elementare, bisogna adottare questi mezzi particolari, come già si fece in Savoia, e quest'uso bisogna che si spanda anche nelle altre parti del Piemonte.

Ora credete voi che gli allievi i quali provengono dalle scuole normali, vorranno recarsi a fare i maestri in tutte queste povere località, che sono pure in sì gran numero nel nostro paese? No certamente. Dunque, quand'anche si ammetta che bisogna diminuire il numero di coloro che non frequentano le scuole, io non credo che il rimedio delle scuole normali sia quello che possa estendere la base della nostra istruzione elementare e che quindi possa diminuire questo numero. Io ammetto che le scuole centrali ci daranno più utili maestri, che esse miglioreranno l'istruzione ma non potranno sovvenire a tutti i bisogni del nostro Stato.

Il secondo appunto che mi venne fatto, e fu per parte dell'onorevole relatore, si è che io abbia preso abbaglio allorchè diceva che vi erano 15,000 maestri disponibili per le scuole elementari, inquantochè non avessi avvertito come in questo numero si comprendessero tutti quelli anteriori al 1844.

Io domando scusa all'onorevole relatore, ma egli forse non ha posto mente che io ho espressamente distinti in tre categorie questi maestri, ed ho compresi quelli che erano anteriori al 1844, ed ho portato sopra queste tre categorie precisamente lo stesso giudizio che ne ha portato l'onorevole Demaria.

Io mi era unicamente attenuto all'ultimo stato delle scuole magistrali presso di noi esistente ed aveva detto: queste scuole magistrali nell'ultimo triennio dal 1853 al 1856 ci hanno somministrato quasi cinquecento maestri patentati all'anno; e da ciò ho dedotto che le scuole centrali non saranno vevoli a somministrarne un numero così forte; quindi diceva che il sistema attualmente in vigore era forse più adatto che non quello proposto colla presente legge a fornire un maggior numero di maestri per sovvenire a tutti i bisogni dell'istruzione elementare; e questa mia proposizione parmi rimanga ancora quale l'ho formolata.

In secondo luogo egli mi diceva che questi maestri non erano capaci.

Io ammetto che quelli che escono dalle scuole centrali saranno forse più capaci di quelli che escono dalle scuole magistrali provinciali. Io accetto ciò che ha detto ieri l'onorevole relatore ed oggi l'onorevole ministro, che cioè i maestri patentati delle scuole magistrali, nell'ultimo triennio, se non erano degli ottimi, erano però dei buoni, e che quindi questi maestri potevano fornire una sufficiente istruzione elementare; e questo basta al mio scopo, per dimostrare cioè che non vi è poi quella grande urgenza di un nuovo provvedimento, come si affermava sia dall'onorevole relatore, sia dall'onorevole Boggio.

Ora dirò due parole quanto al voto da me proposto.

Io veggio che questo è stato piuttosto male interpretato; si è creduto che io volessi assolutamente fare eseguire una legge organica sola di tutta quanta l'istruzione elementare. Io dissi che questa era la mia opinione primitiva; ma adesso che il signor ministro ha diviso, direi, questa materia, io veggio l'impossibilità di farla congiungere, e non è questa la mia intenzione. Io credevo che fosse forse meglio l'attendere che s'introducesse la legge organica sull'istruzione elementare; ma, dacchè il signor ministro assevera che assolutamente non può per qualche tempo presentare questa legge, io non intendo più di subordinarla a questo punto.

Del resto, la ragione per cui io proponevo quella risoluzione riguarda principalmente l'articolo 13. Io dissi che non poteva assolutamente formarmi un'idea che tutti i comuni potessero pagare le lire 600 o le 800, se non aveva dei dati statistici dai quali potessi rilevare che realmente i comuni sono in caso di far fronte a questa spesa. L'onorevole ministro oggi ci disse che noi siamo tutti in un errore, poichè il progetto di legge eccettua tutti quelli che non possono stanziare di stipendio ai maestri lire 300, e allora questi comuni avranno dei maestri provvisorii. Questo va bene; ma, dico io, e dei comuni che saranno in grado di pagare lire 300, ma non le 600, non ve ne saranno? Io credo che ve ne saranno molti che potranno forse pagare 400, 450,

forse 500 lire, ma che sarebbero molto gravati qualora dovessero pagare lire 600, e quindi 1200 lire all'anno tra il maestro per la scuola maschile, e la maestra per la scuola femminile. Ora, io dico, posso io, quando sono chiamato a votare una provvisione di questa natura, votarla senza avere dati statistici, i quali mi diano qualche cognizione per vedere quali saranno le conseguenze del mio voto? Debbo io votare un'incognita di cui non so quali saranno le conseguenze a danno di molti comuni? Io lo dico francamente, non ho il coraggio di votarla. Credo sia necessario che la Camera prima abbia sott'occhio dei dati statistici finanziari che la pongano in grado di apprezzare le conseguenze del voto che sta per emettere; ed io quindi subordino il mio voto unicamente a questa condizione, che cioè si sospenda la discussione della presente legge fino a che siano comunicati alla Camera i dati statistici finanziari dei comuni dello Stato, onde possa farsi un criterio sopra le obbligazioni che si vogliono imporre a questi comuni.

Io quindi, ritirando il mio, mi associo al voto proposto dal deputato Crotti, il quale, se non erro, è nei termini ora detti.

PRESIDENTE. Il deputato Genina avendo ritirato la sua proposta per unirsi a quella del deputato Crotti, rimane quest'ultima in discussione.

La parola spetta al relatore.

DEMARIA, relatore. Desidererei prima di sentire come è formolata la risoluzione proposta dall'onorevole Crotti.

PRESIDENTE. Essa è così concepita:

« La Camera si riserva di discutere il presente progetto di legge, tostochè le saranno comunicati i dati statistici finanziari dei comuni dello Stato, e passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta al relatore.

DEMARIA, relatore. Mi pare che gli onorevoli oppositori di questa legge abbiano fondati i loro ragionamenti sopra fatti che tennero per dimostrati, mentre non lo sono. Essi sono partiti, anzitutto, dalla supposizione che i quindici mila maestri che ripetutamente si dissero patentati dal 1829 in poi, bastano all'insegnamento per numero e per capacità; essi supposero in secondo luogo che, collo stabilimento delle scuole magistrali, si abbia a chiudere ogni altra sorgente di formazione di istituti elementari, fuori di quello delle scuole normali.

Ora tal cosa non è. Nè si hanno 15,000 buoni maestri, nè l'articolo 13 paralizza il 16 per modo che, come asserì l'onorevole Cais, non si possano formare maestri fuori degli istituti magistrali.

Comincerò a notare all'onorevole Genina, che la classificazione da me fatta dei maestri che ebbero patente dal 1829 in poi, non aveva il solo scopo di dimostrare che tal numero essendo grandemente diminuito, per l'indirizzo ad altre carriere, per malattie, o per morti, non somministrava più il personale sufficiente a tutte le lacune che si verificavano nell'insegnamento elementare, ma aveva pure per oggetto di far vedere che questi maestri formati nelle tre fasi che ho accennato, cioè dal 1829 al 1844, prima dello stabilimento delle scuole di

metodo, dal 1844 al 1853, epoca dello stabilimento delle scuole magistrali, che questi maestri non erano capaci, siccome sarebbe a desiderarsi, a somministrare un'ottima istruzione elementare.

E mi accade di nuovo in acconcio di notare agli onorevoli oppositori che lo scopo della legge non è soltanto quello di fornire il numero necessario di maestri, ma è anche di averne una copia di addottrinati, siccome lo sono presso le più colte nazioni, per fornire delle buone ed efficaci scuole elementari; poichè, ripeterò quello che testè diceva l'onorevole ministro, che nè il modo con cui erano creati i maestri elementari prima dello stabilimento delle scuole di metodo, nè quelli che uscirono dalle scuole di metodo, nè quelli che uscirono dalle scuole magistrali sono ancora quei veri maestri elementari che possano impartire l'insegnamento elementare come è richiesto dallo stato presente del medesimo nelle più colte nazioni.

Avvertirò poi che non si è fatta abbastanza attenzione dagli onorevoli oppositori che l'istruzione elementare consta di due gradi: l'*inferiore* ed il *superiore*. Se essi mi parlano dell'istruzione inferiore, certo che basteranno per avventura, come li desiderano gli onorevoli Mongellaz e Despine, institutori paghi di meschinissimi stipendi, che abbandonino per alcuni mesi l'aratro per farsi maestri elementari; ma se s'intende parlare di quell'insegnamento primario superiore che è pur tanto necessario alla generalità dei cittadini, massime dei centri popolosi, e che si trova così imperfetto nelle scuole che essi accennano, gl'insegnanti esistenti non saranno abbastanza capaci per fornire questa istruzione in quel grado che valga a sopportare un confronto coi più civili Stati d'Europa.

Io ripeto adunque e affermo che i 15 mila maestri che si dicono abbondanti per tutti i bisogni, non esistono in realtà nè per numero, nè per qualità, e così poco esistono, che è notoria la cifra accennata nella relazione del Ministero, che bisogna, malgrado questi pretesi 15 mila maestri, sopportarne più di 2 mila attualmente senza patente sui 10 mila circa ora insegnanti.

Ora bisogna che con una maggior diffusione dell'insegnamento magistrale, e si sostituisca una patente definitiva alle patenti provvisorie, e si provveda per il numero sempre crescente di scuole elementari, che per buona ventura la sollecitudine del Governo, delle provincie e dei comuni va via moltiplicando nello Stato.

Io credo pertanto che non si possa assolutamente obiettare che per il numero i maestri elementari che abbiamo attualmente bastino ai bisogni: io credo dimostratissimo che non bastano nè per il numero, nè per la qualità; imperocchè i maestri elementari ottimi sono un'eccezione; e le scuole magistrali, che attualmente si propongono, hanno appunto per iscopo di renderli regola generale.

L'onorevole Cais diceva che l'articolo 13 paralizza l'articolo 16.

Egli partiva in ciò dal supposto che il signor ministro ha già distrutto, cioè che d'ora in poi tutti i mae-

stri elementari dovranno avere uno stipendio di lire 600 per le scuole inferiori, e di lire 800 per le superiori; ma egli partiva da un supposto che non è nell'intendimento del Ministero, nè in quello della Commissione.

La Commissione, ammettendo l'articolo 13 (ed essa acconsentirà, quando verrà in discussione, a qualsiasi redazione che meglio corrisponda al suo pensiero), ha inteso che, allorchè un comune, che ne ha i mezzi, vuole stabilire una scuola elementare, non ricorra più, come pur troppo se ne ebbero deplorabili esempi nel passato, e se ne hanno ancora attualmente, non ricorra più, per far economia, o per avventura, per avversione all'istruzione di membri influenti del municipio, a maestri che costano poco; la Commissione intende che, nello stesso modo che la legge comunale rende obbligatorie le spese per l'istruzione elementare, così con quest'articolo di legge si renda obbligatorio, pei comuni che ne hanno i mezzi, di affidare l'istruzione elementare a maestri che siano veramente capaci di darla, e non si permetta che prendano maestri per così dire a buon mercato per ottenere una meschina economia.

Quindi in questo senso l'articolo 13 non paralizza menomamente l'articolo 16. I comuni che lo potranno, stabiliranno maestri qual sono prescritti dall'articolo 13, e quelli che non lo potranno si prevarranno largamente della facoltà che dà loro l'articolo 16 di procurarsi maestri che meglio si attaglino alle loro condizioni economiche. Quindi vede l'onorevole Cais che l'incremento di spesa, che egli vedrebbe portata da 3 a 5 milioni a carico dei comuni dall'adozione di questa legge, non ha fondamento. I comuni non saranno costretti ad una spesa che non possono fare, non faranno che quello che è realmente nei limiti delle loro facoltà.

L'onorevole Cais, e dopo di lui l'onorevole Despine, onde affievolire l'argomento che da noi si traeva dalla proporzione dei letterati sugli analfabeti nel nostro paese in confronto con le altre nazioni, ci dicevano che non bisogna appoggiarsi sulle medie generali, ma su quelle delle varie provincie, e che in tal caso noi abbiamo delle provincie nel nostro Stato, come alcune della Savoia, in cui la proporzione tra i letterati e gli illetterati è pari a quella di altre nazioni d'Europa in cui l'istruzione elementare è più in progresso.

Ma io noterò agli onorevoli due oppositori, che anche la media degli altri paesi è generale, e che forse, ed anche senza forse, sarebbe ben diversa se fosse di ciascuna provincia. Io noterò loro che da indagini statistiche recenti risulta che in certe provincie di Prussia 98 su 100 di coloro che hanno oltrepassato i 6 anni sanno leggere; anzi vi sono delle provincie nelle quali, tenuto conto di coloro che per insuperabili ostacoli non hanno potuto attendere all'istruzione elementare, si può dire che tutti quelli che hanno oltrepassato i 6 anni sanno leggere. Eppure la media generale di Prussia non è, come abbiamo ricordato, che di uno su sette.

Vedono adunque i miei avversari, che quando si vuol fare un paragone tra una nazione e un'altra, di necessità la media vuol essere tratta non dalle singole provin-

cie, ma da tutte insieme; perchè, ripeto, anche in Russia, se si volesse prendere la media di alcune provincie, invece di esservi soltanto la proporzione di uno che sa leggere sopra sette analfabeti, tutti saprebbero leggere.

Dunque sta sempre, pur troppo, ciò che io diceva, che la media di coloro che sanno leggere è nel nostro paese in proporzione assai inferiore che non in altri dell'Europa civile.

Qui dirò più apertamente quale sia stato il cenno da me fatto in proposito.

Dalle indagini statistiche del 1851 risultava che la proporzione tra coloro che sanno leggere e coloro che non sanno, era in media nel nostro paese di uno su 24, e frazione: sebbene non conosca indagini da cui immediatamente ricavare la media attuale, ho detto che questa deve essere maggiormente ora in nostro favore; perchè, se nel 1853 erano soltanto 269,225 coloro che frequentavano le pubbliche scuole, e nel 1856 sono 319,900, di necessità bisogna supporre che quella media di uno che sa leggere contro 24 che non sanno, si sia alquanto migliorata a nostro vantaggio e lode; ed ora si può calcolare la proporzione di uno che sa leggere su diciassette che non sanno.

Affermava l'onorevole Crotti che si aspettava di vedere da questa legge realizzata in parte la promessa fatta dal Ministero di applicare la libertà d'insegnamento di mano in mano che leggi relative ai vari rami di questo si sarebbero presentate: soggiungeva di aver perduta tale fiducia vedendo questo progetto, perchè l'articolo 16 sarebbe stato paralizzato dal regolamento, con cui il ministro lo avrebbe posto in esecuzione.

Io gli osservo che il regolamento vuol essere informato, e lo sarà certamente, allo spirito della legge. Ora lo spirito della legge si è che, quando un individuo si presenta ad una Commissione di esami e dice: per me si sono fatti gli studi necessari onde presentarmi ad un esame di idoneità ed ottenere un brevetto di capacità, questa Commissione non abbia che a sperimentare di questa capacità: se poi a questo si aggiunge il documento che lo Stato esige da qualunque voglia occuparsi di funzioni pubbliche, massime di funzioni così delicate come quelle dell'insegnamento elementare, il documento di probità, lo Stato dà a questo individuo la patente d'insegnamento libero, ma alle condizioni a cui questa libertà può essere concessa. Imperocchè, se questa libertà ha da essere veramente utile, non debb'essere sbrigliata, ma almeno circondata di quelle cautele che una ben ordinata società deve sempre prendere per la sua conservazione.

Dunque il pretendere un documento di probità e un documento di capacità da chi vuole assumere il delicato ministero dell'insegnamento della puerizia non è vincolo tale che, perchè si stabilisce, si possa dire che non si attua il principio della libertà d'insegnamento.

Io credo che l'articolo 16 consacrì la libertà d'insegnamento quanto alla istituzione di maestri elementari fino a quei limiti che lo Stato non può oltrepassare senza pericolo.

Gli onorevoli Crotti e Genina, come ieri l'onorevole Mongellaz, sono venuti accennando ai danni di dare ai maestri elementari un'istruzione troppo ampia, un'istruzione troppo superiore a quella che essi debbono trasfondere ai loro allievi, un'istruzione che li fa ambiziosi, cupidi d'incremento delle loro fortune, che li fa troppo sovente agitatori; e si serviva, massime l'onorevole Mongellaz, delle parole severe con cui i signori Guizot e Montalembert avevano stigmatizzati gli istituti comunali di Francia, che nei più recenti sconvolgimenti di quella nazione avevano presa troppa parte.

Io noterò anzitutto che è principio generale che, per chi è destinato all'insegnamento, le cognizioni non sono mai troppe; più le cognizioni si possiedono ampie ed estese, più si ha mezzo di farne la scelta e riassumerle sinteticamente in modo da ben farle penetrare all'allievo al quale si devono impartire.

Dirò in secondo luogo che l'eccessiva istruzione data ai maestri elementari ebbe origine massimamente da un andazzo che fece anche danno fra noi nei primi periodi dello stabilimento dell'insegnamento normale; di volere, cioè, fare dei maestri elementari uomini enciclopedici, uomini che si credono quindi chiamati a ben più alti destini, che non alle modeste funzioni d'istitutori elementari; ma noi contro questi pericoli abbiamo nella legge un rimedio.

Noi abbiamo appunto approvata la inserzione nella legge del programma dell'insegnamento che si darà nelle scuole magistrali (inserzione che non fu accettata presso tutte le nazioni, imperocchè soltanto nella legge francese sono enunciate le materie da insegnarsi, mentre presso altre nazioni sono rinviate a regolamenti), appunto perchè l'insegnamento delle scuole magistrali si limiti a quella sfera in cui deve essere circoscritto; perchè, succedendosi i capi dell'amministrazione della pubblica istruzione, non venga per avventura loro il talento di alzare il livello dell'istruzione dei maestri primari, per farne diffonditori di un'eccessiva istruzione generale, più ampia e più diffusa. Noi vogliamo che il maestro elementare rimanga in una sfera che non lo limiti all'istruzione elementare inferiore, ma lo faccia pure atto all'istruzione elementare superiore, vale a dire a quei rami di istruzione che noi vogliamo che si possano dare in generale secondo le varie località alla puerizia.

Se guardiamo ai programmi delle nostre scuole elementari, non si vedranno eccessivi massime in confronto ai programmi delle scuole elementari della studiosa Germania. Se guardiamo alle base di insegnamento che noi vogliamo dare alle scuole magistrali, vedremo che non va al di là di ciò che i maestri elementari debbono poi insegnare per soddisfare ai programmi delle scuole sia inferiori che superiori, e si vedrà che, circoscritto così lo studio, esciranno maestri i quali saranno capaci di disimpegno delle loro funzioni, ma non avranno quella inchiunevolezza e quella avidità di abbandonare la loro modesta posizione per farsi talvolta agitatori della società.

Crediamo pertanto non potersi asserire che nelle no-

tre scuole magistrali si voglia dare un'istruzione che per avventura possa riescire dannosa alla società.

La istruzione che vi si darà quella che è indispensabile per i maestri che debbono nei più remoti angoli dello Stato, come nei centri più popolosi, diffondere l'elementare istruzione. Imperocchè noterò anche di passaggio che non è inopportuno che un maestro elementare, che sarà destinato ad illuminare, per dir così, siccome la sola persona di qualche dottrina, un piccolo villaggio, abbia qualche cognizione di più di quella che egli deve poi impartire ai suoi allievi.

Purchè questo maestro sia contemporaneamente educato ad idee di moralità, di religione, di conservazione sociale, questo maestro non potrà far correre nessun pericolo coll'eccesso delle sue cognizioni. È il difetto della scienza che può avere grandi pericoli, ma non sarà mai l'eccesso della medesima in un maestro di qualunque grado e condizione esso sia.

L'onorevole Despine poi ripeteva che è abbastanza provveduta l'istruzione elementare di maestri nel nostro paese. Non credo di dover ripetere gli argomenti con cui ho dimostrato che la cifra speciosa di 15,000 si risolve in un numero insufficiente di maestri per le nostre scuole.

Egli ripeteva la necessità di osservare le condizioni diverse delle varie provincie dello Stato. Noi non contestiamo che vi siano condizioni diverse nelle provincie dello Stato, non contestiamo che la Savoia per lo spirito del suo clero relativamente all'istruzione popolare, più consentaneo alla sua divina missione, per le condizioni speciali di coloro che si dedicano all'ammaestramento, abbia un numero d'insegnanti e d'allievi, che sanno leggere, superiore alle altre provincie dello Stato; ma ciò che è possibile nelle provincie della Savoia, si dovrà perciò dire la condizione normale di tutte le altre provincie? Crede l'onorevole Despine che nelle altre provincie, di terraferma specialmente, si potrebbero ottenere individui, i quali, addottrinati con tre mesi, con quaranta giorni di scuola di metodo, impartissero un'istruzione elementare sufficiente per le popolazioni destinate a diverse carriere, come sono quelle delle nostre provincie? Crede egli che quell'istruzione elementarissima che si dà ad individui, i quali non dovranno forse mai muoversi, o non si allontaneranno mai dai loro villaggi, se non se forse per esercitare in stranieri paesi le funzioni le più umili, le più basse; crede egli che quest'istruzione basterebbe per le provincie, nelle quali l'industria e il commercio debbono trovare nell'istruzione elementare una preparazione sufficiente per attendervi? Certo che no.

Noi dunque loderemo il sistema che provvede i più piccoli villaggi della Savoia d'insegnanti atti alla loro condizione, ma noi non per questo disconosceremo la necessità di avere insegnanti più ammaestrati, più eruditi, specialmente per le provincie dello Stato, che sono in condizione ben diversa di quelle della Savoia. D'altronde la nostra legge non impedirà menomamente che in qualsiasi provincia, in circostanze analoghe alla

Savoia, si stabilisca un sistema, il quale la avvicini per la natura e la proporzione dei maestri e degli allievi a quello di oltremonti.

Anzi a questo proposito dirò che la legge sugli istituti magistrali favorirà indirettamente la formazione anche di maestri che servono ai piccoli comuni, quantunque questi maestri non escano direttamente dagli istituti magistrali. Quando dagli istituti magistrali verranno fuori ottimi allievi, maestri capaci di dare l'istruzione elementare inferiore e massimamente la superiore, che cosa accadrà di necessità? Che quando questi maestri saranno alla testa di una buona scuola primaria, questa diventerà una scuola normale sussidiaria, diventerà una di quelle scuole normali secondarie che in Prussia così ottimamente provvegono per le piccole e povere località all'istruzione elementare. Anzi in Prussia, per unanime consentimento degli uomini competenti, sono a queste scuole secondarie normali dovuti i buoni frutti che noi scorgiamo in quel paese.

L'onorevole Genina finalmente, ripetendo che non è sufficiente il numero attuale di maestri, e notando l'insufficienza della legge attuale a provvedere alle lacune che lamentiamo, conchiudeva, non più che si sospendesse la discussione dell'attuale progetto onde unirlo poi alle altre parti di una legge organica della elementare istruzione, ma perchè si sospendesse sino a che non si vedesse quanti sieno i comuni dello Stato che potranno dare esecuzione all'articolo 12, e si univa quindi alla relativa proposta fatta dall'onorevole Crotti.

Ma io a questo proposito osserverò che l'articolo 12 potrebbe anche togliersi da questa legge, senza che per ciò essa riescisse meno accettabile; imperocchè che cosa fa l'articolo 12? Esso mira a procurare migliore avvenire agli alunni delle scuole magistrali, maggiore concorso a queste; ma maggiore e minore che sia il concorso a queste scuole, la loro necessità non resta meno dimostrata.

Noi abbiamo già accennato in che senso l'articolo 12 deve essere conservato in questa legge, vale a dire nel senso d'imporre ai comuni, che hanno i mezzi, di migliorare la condizione dei loro maestri. Migliorando queste scuole, abbiamo dimostrato che esse prepareranno la via all'istituzione di migliori maestri; epperò che le scuole magistrali, sia direttamente col fare ottimi insegnanti, sia indirettamente col creare buoni secondari insegnanti di maestri, provvederanno un numero sufficiente di scuole elementari, e che in conseguenza questa legge è necessaria ed indispensabile. Non è perciò menomamente d'uopo di aspettare i documenti statistici invocati dagli onorevoli Crotti e Genina prima della discussione di questa legge.

Questi dati non ci sono necessari dietro la massima generale che informa l'articolo 13; perchè d'ora in poi, solamente in quei comuni in cui sarà dimostrato che non possono dare la somma di 500 lire ai loro maestri, si ammetteranno stipendi inferiori ad essa per retribuire, quando si desiderano, gli allievi degli istituti magistrali.

Il principio di necessità, di somma utilità su cui poggia la legge è incontrastabile; quindi l'attuazione delle conseguenze di tale principio può essere fatta senza che si aspettino i chiesti documenti statistici, i quali ci allontanerebbero ancora il beneficio tanto aspettato della presente legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ha la parola.

BOGGIO. Io non rientrerò nella discussione generale che mi pare omai esaurita, ma solo vorrei osservare che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Crotti, e al quale l'onorevole Genina sacrifica il proprio, non può essere stato formulato con altro intendimento, o, a dir meglio, non può avere altro pratico risulamento fuori quel medesimo che avrebbe avuto l'ordine del giorno dell'onorevole Genina. E infatti, sebbene si presenti sotto la modesta forma di un semplice desiderio di schiarimenti e notizie statistiche, è ovvio che prima sia il Ministero in grado di somministrarci questi dati, l'attuale Sessione sarà giunta a tale periodo che ci riuscirà impossibile l'occuparci di nuovo di questo progetto, e portarlo a compimento. A raccogliere le informazioni che l'onorevole Crotti domanda da tutti i comuni dello Stato, che possono aver interesse alla esecuzione di questa legge, non credo che basti un anno. Adottando l'ordine del giorno dell'onorevole Crotti avremmo quindi ad eliminare, non solo per questa, ma anche forse per la ventura Sessione il progetto in discussione.

Laonde le stesse ragioni che hanno persuaso l'onorevole Genina a ritirare il suo ordine del giorno, debbono persuadere la Camera a non accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Crotti, nonostante l'adesione fattavi dall'onorevole Genina.

Ora, mi sia lecito soggiungere che dagli onorevoli Genina e Cais si sono oggi espresse alcune idee, le quali mi pare non si debbano lasciare senza replica. Veramente l'onorevole Genina è stato più riservato, poichè si limitò a dirci in un modo un po' più coperto, che si dovrebbe fare sì che nei comuni montuosi e più poveri dello Stato si potessero facilmente avere degl'insegnanti *locali e modesti*, che si contentassero di un piccolo stipendio: l'onorevole Cais ha formulato in modo più chiaro e più schiesso queste idee; egli ci espresse addirittura il suo rincrescimento che l'istruzione non sia più affidata, come era per il passato, ai parroci, ai cappellani.

Ebbene, portiamo pure la questione su questo terreno, se così piace agli onorevoli preopinanti; la parte liberale può accettare anche questa discussione senza paura, senza riserve e senza pericoli.

Ieri, preoccupandomi esclusivamente della urgente necessità di fare qualche cosa per la istruzione elementare, io vi ho posta sott'occhi la trista condizione di inferiorità in cui si trova, per questo rispetto, il nostro paese, paragonato a quasi tutti gli altri Stati d'Europa; ho constatato questo fatto doloroso ed umiliante; ma ho dimenticato di soggiungere che questa inferiorità è il retaggio dei tempi e degli istituti che ora certuni sembrano rimpiangere; ho dimenticato di soggiungere che, se questa inferiorità comincia a farsi meno grave, ciò è

dovuto alle libere nostre istituzioni; ho dimenticato di aggiungere che l'insegnamento, quando era in mano alle persone che oggi taluno mostra rinerescimento non ne siano più le esclusive depositarie, era dato in modo che nel paese vi erano oltre a *tre milioni* di illetterati sopra una popolazione di *quattro milioni*; a vece che in appena dieci anni di libertà noi abbiamo ottenuto che la metà circa dei fanciulli, atti a ricevere la istruzione, frequentino le scuole.

Or bene, sia la proposta che l'onorevole Genina aveva fatta ieri, sia quella che oggi formulò l'onorevole Crotti, ed alla quale l'onorevole Genina aderì, e molto più le opinioni poco anzi emesse dagli onorevoli Genina e Cais avrebbero questa conseguenza di ricondurci verso uno stato di cose che, per l'onore e per il bene del mio paese, io spero irrevocabilmente cessato.

Nè m'illude la sollecitudine che si mostra dagli onorevoli preopinanti per dotare i comuni poveri di maestri a buon mercato, mi si passi l'espressione: io non ho fede nei voti e nei desiderii impossibili; il Parlamento avrà un bel votar leggi che autorizzano i comuni a non assegnare che *ottanta o cento* lire all'anno ai maestri, ciò non farà che questi maestri si trovino; perchè l'aver scritto simili disposizioni in una legge, non basterà certamente a fare che alcuno possa vivere con *ottanta o cento* lire all'anno. Ma ciò che mi ha sommamente meravigliato si fu l'udire l'onorevole Cais lamentare che *si comprino a peso d'oro i ceppi di ferro che opprimono l'istruzione.*

CAIS. Domando la parola.

BOGGIO. Anzitutto io confesso che non capisco come appunto, a proposito di una legge che comincia ad attuare nell'istruzione elementare la libertà d'insegnamento, si venga parlando di ceppi.

Molto meno poi capisco come l'istruzione possa fare la funzione di ceppi rispetto all'intelligenza, mentre ho sempre anzi creduto che l'istruzione sia quella che scioglie l'intelligenza dalle pastoie dell'ignoranza e dei pregiudizi. Bensì dirò che, se dovessi fare un confronto tra l'ordine di cose che ho udito rimpiangere e quello attuale, io troverei che, mentre nell'attuale ordine di cose anche l'insegnamento elementare ha fatto grandi progressi, l'unico risultamento dell'ordine antico era, non solo di mettere dei ceppi, ma di porre sull'intelligenza una cappa di piombo peggiore di quelle di cui parla Dante. *(Bene!)*

Un'ultima osservazione ed ho finito: deliberando se debbasi o no votare sin d'ora questa legge, non è solo una questione di miglioramento dell'istruzione che noi definiamo, ma bensì noi pronunciamo sugli interessi i più vitali di più generazioni; ogni anno che passi primachè una buona legge abbia reso più agevole l'istruzione elementare, può essere causa che a due o tre generazioni difetti quell'insegnamento che pare dovrebbe essere il primo pane intellettuale d'ogni uomo. La quale considerazione io sottopongo più specialmente a coloro che vorrebbero respingere il progetto perchè parziale.

Quando il Governo ci presenta un progetto di legge parziale in materia nella quale è desiderabile una legge

organica, badiamo anzitutto ad una cosa: se possiamo rimandare questo progetto parziale senza inconvenienti per lo Stato, rimandiamolo pure, perchè anch'io credo preferibile di gran lunga il sistema delle leggi organiche compiute, e così appunto la Camera ha già fatto in un'altra legge di istruzione in questa medesima Sessione; ma, allorchè rimandando un progetto di legge parziale, invece di dar solo una lezione al Ministero, si cagiona un danno al paese, io credo che non sia intendere rettamente il nostro mandato privare lo Stato di un vantaggio urgente e desiderato per un eccessivo rigorismo; tanto meno poi allorquando si tratti di bisogno così sentito, qual si è quello di migliorare e diffondere l'istruzione elementare. Io prego la Camera a voler respingere l'ordine del giorno dell'onorevole Crotti, il quale non avrebbe risultamento pratico diverso da quello che avrebbe avuto l'ordine del giorno dell'onorevole Genina, e domando si passi alla discussione degli articoli della presente legge.

CAIS. Risponderò brevi parole all'onorevole Boggio.

Se ho fatto allusione alla facoltà che altra volta avevano i cappellani d'insegnare nelle località in cui si trovavano, era appunto perchè vedo ora gli inconvenienti dall'essere stata questa facoltà ritolta, e con me li vedono tutti coloro che, trovandosi nelle comunali amministrazioni, hanno dovuto mettersi in cerca di maestri comunali.

Gli stipendi fissati nei bilanci comunali sono in generale dalle 400 alle 600 lire, ed in questa somma è compresa anche la retribuzione che al maestro si dà per la messa: se adunque ora dovranno provvedersi di un maestro laico, o debbono rinunciare al cappellano, o dovranno, per averlo, sottostare a un'altra spesa.

Egli era per evitare questo inconveniente di una nuova spesa che io proponevo che a questi cappellani si facessero delle facilitazioni.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Crotti, il quale, essendo sospensivo, deve avere la precedenza:

« La Camera si riserva di discutere il presente progetto di legge tostochè le saranno comunicati i dati statistici finanziari dei comuni dello Stato, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera affermativamente.)

ISTANZA DEL DEPUTATO VALERIO PERCHÈ SIANO RIMUNERATI GLI ATTI DI COBAGGIO IN OCCASIONE DELLE ULTIME INONDAZIONI.

VALERIO. Vorrei muovere un'interpellanza, o, se così vuoi, una preghiera al signor ministro dell'interno, poichè trovasi presente.

Tutti sanno come il 20 ottobre una tremenda inondazione flagellava alcune delle nostre provincie e specialmente quella di Voghera. I danni da essa causati furono immensi, ma per l'opera degli abitanti di quelle interessanti terre, vi si operarono con spontaneo impulso tali atti di carità straordinaria che grandemente le onorano.

L'arma dei carabinieri, così pronta ad accorrere sempre là dove è necessario il braccio della forza ordinata a sussidio della società, non fallì alla sua riputazione, non fallì ai suoi doveri.

Ma non alle sole opere di carità stette ristretta l'opera dei cittadini. Molti accorsero a salvare la vita di altri concittadini pericolanti, specialmente a Corana, a Cervesina, alle Ghiare; otto o dieci battellieri, guidati da un vice-sindaco, fecero veramente sforzi straordinari di coraggio e di umanità, ed ebbero la consolazione di salvare in quel disastro 265 persone.

Qui duolmi dover dire che le autorità (come accadde in altre terre) non accorsero forse sul luogo con quella sollecitudine che è desiderabile in simili contingenze. Però l'intendente, informato di queste notizie, scriveva tosto a quei municipi onde avere pronte notizie dei particolari di coloro che tanto eransi distinti in quelle luttuose circostanze, annunciando che il Governo si sarebbe certamente affrettato a dare a quei cittadini un pubblico segno di onoranza veramente meritato. E bene avvisava quell'intendente doversi simile opera remunerare con prontezza onde i premi abbiano efficacia e destino una nobile emulazione.

Sovvengavi, o signori, che quelle terre vanno ogni anno soggette a rovinosissime inondazioni, e giustizia ed un interesse ben inteso vogliono che si faccia quanto la legge consente e l'umanità comanda, onde si serbi vivo quel zelo, onde mantengansi pronti quegli uomini a perigliare un'altra volta la propria vita accorrendo a sovvenire i loro simili, allorchè si trovano in tali fragenti.

Secondo vuole l'intricato nostro ordinamento burocratico, le relative carte si trasmisero all'intendenza, fino dal 26 ottobre; dall'intendenza passarono all'intendenza generale, dall'intendenza generale a Torino, e da Torino, credo, furono consegnate ad una Commissione; ed intanto, dal mese di ottobre, sino al giorno d'oggi, siffatte remunerazioni non vennero date!

Io feci istanza, sarà un mese, e forse di più, al Ministero dell'interno affinchè i dovuti compensi fossero prontamente accordati; osservando siccome causasse una cattiva sensazione in quei paesi il vedere che dopo atti che richiamarono l'attenzione e riscossero l'applauso universale, per parte del Governo nessun premio, nessuna onoranza, nessun segno d'incoramento, di gratitudine, venisse concesso a chi con tanta abnegazione, con tanto coraggio accorreva a rendere meno grave un pubblico infortunio.

Può essere, per avventura, che la Commissione, la quale doveva giudicare a questo riguardo, come mi fu detto, non siasi potuta radunare, non saprei per quale

circostanza; ma fatto sta che dall'ottobre al giorno in cui parlo, se sono bene informato, queste onoranze non vennero distribuite. Certo è che in proposito tace la gazzetta ufficiale del regno.

Io non dubito punto che il signor ministro dell'interno coll'attività che lo distingue, riconoscendo la giustizia e la ragionevolezza dei reclami sporti, vorrà fare, se non lo ha già fatto, quello che io domando; imperocchè, torno a dirlo, in quei paesi, i quali quasi ogni anno vediamo miseramente funestati dalle inondazioni, che sono esposti a pericoli sì straordinari ed incessanti, è di viva necessità, è dovere del Governo il dare un compenso a coloro che espongono la propria vita per salvare quella dei loro simili, affinchè sia dimostrato chiaramente che la società rappresentata dal Governo tutela tutti, e quando non può riparare bastevolmente le patite iatture, almeno con un segno di pubblica onoranza sa dire ai cittadini: voi avete fortemente e generosamente operato, voi avete ben meritato della patria.

Dal canto mio faccio ora quello solo che ad un privato è permesso di fare, ed in questo onorando Consesso dei rappresentanti della nazione riferisco con riverenza i nomi di quei benemeriti cittadini, che desumo dagli atti ufficiali dei municipi che li riguardano, e sono i seguenti:

G. B. Minelli, vice-sindaco di Corana, Giuseppe Grossi, di Cervesina, Pietro Scarampi, delle Ghiare, Pietro Pascuali, id., Agostino Miotta detto Bighera, di Cervesina, Gabriele Grossi, id., Giuseppe Sacchi, id., Giovanni Turoni, id., Francesco Murilli, delle Ghiare, Bartolomeo Beccaria, id., Emanuele Mannelli, id., Emanuele Grossi, id., Maurizio Cristiani, id., Giovanni Sozza, id.

Per le esposte considerazioni io porto fiducia che l'onorevole ministro dell'interno vorrà compiere l'opera così iniziata, e se i dovuti segni di cittadina onoranza non furono puranco compartiti, vorrà far sì che questo atto di dovere per parte del Governo si compia prontamente.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. L'onorevole Valerio, ricordando le inondazioni del mese di ottobre e gli atti di coraggio che ebbero luogo in questa circostanza, si maraviglia che il Governo non abbia ancora distribuito alle persone, che se ne resero degne, le onoranze che per legge si concedono a chi compie atti generosi.

Io sono lieto di poter assicurare l'onorevole Valerio e la Camera che il Governo non tralasciò in tale occorrenza di compiere al suo ufficio.

Diffatti tosto venuti a sua cognizione gli atti a cui accennava, il Ministero si fece carico di raccogliere i dati relativi agli individui che erano indicati e dall'autorità e dalla voce pubblica come meritevoli di speciali ricompense. Ma, siccome la legge providamente dispone che queste non abbiano ad attribuirsi per solo fatto del ministro e dei suoi subordinati, ma che a tal uopo una Commissione d'inchiesta esamini se veramente i fatti indicati esistono, e se sono di tal natura da rendere l'individuo meritevole di premio, ciò richiede una certa procedura.

La Camera sa come in tutti i tempi, ma più ancora nei tempi presenti gli uomini siano avidi di ricompense onorifiche di ogni maniera. (*ilarità*)

Voci. È vero!

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* Se la legge non avesse stabilita questa disposizione, se fra la ricompensa e il ministro non vi fosse una Commissione, io temerei che tutti i ministri, da qualunque lato di questa Camera fossero usciti, ed anche da quello ove siede l'onorevole Valerio, avrebbero una gravissima difficoltà a mantenersi negli stretti limiti dalla legge stabiliti; questa Commissione, del resto, se arreca l'immenso vantaggio d'impedire che questi premi non siano dati con tutta ragionevolezza, ha per altra parte necessariamente per effetto di ritardare di qualche tempo la concessione delle ricompense stesse. Tuttavia io credo che in questa circostanza si sia usato per parte del ministro dell'interno e dell'onorevole mio predecessore tutta la diligenza possibile.

Quando mi fu conferito quel portafoglio, trovai la pratica quasi ultimata; tuttavia riconobbi un certo dissenso tra il voto della Commissione e l'opinione espressa dalle autorità locali, direi anche dall'opinione pubblica intorno ad un individuo che era segnalato fra i più benemeriti, un certo signor Minelli. La Commissione non riconosceva negli atti da lui compiuti tutti assolutamente gli estremi dalla legge richiesti per ottenere una medaglia; il Ministero però, a fronte del parere emesso dalle autorità e dalla universalità, direi quasi, dei cittadini, faceva nuove indagini; e siccome la legge non rende obbligatorio al Ministero di seguire il voto della Commissione, credette in questa circostanza di poter largheggiare un po' più e di annoverare il Minelli nel numero di coloro a cui dovesse essere attribuita la medaglia d'argento.

Fatte queste ricerche, che ritardarono di qualche tempo il compimento della pratica, vennero in questi ultimi giorni determinate le ricompense relative a questi fatti; furono, cioè, accordate tre medaglie d'argento e dodici menzioni onorevoli, oltre un certo numero di compensi pecuniari, o dirò meglio, sussidi, dei quali non ho qui la nota.

Spero che, dopo queste mie osservazioni, l'onorevole Valerio vorrà assolvere l'amministrazione dell'interno dall'appunto di non aver posta bastante sollecitudine nel disimpegno di un affare che è fra quelli che possono dirsi piacevoli, e che non soffrono ritardo se non per cause indipendenti dalla volontà di chi regge quel dicastero.

Debbo poi di volo rispondere ad un appunto che l'onorevole Valerio ha fatto all'autorità della provincia di Voghera.

Io non ho qui i dati per poter giustificare pienamente le persone cui egli allude; ma conoscendo l'attività e la solerzia...

VALERIO. Domando la parola.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno...* del personaggio che era in allora

preposto all'amministrazione di quella provincia, credo poter asserire alla Camera che egli ha fatto in quella contingenza il suo dovere. Per ragion d'ufficio forse non ha potuto portarsi sul luogo; ma non mi risulta che si sia mossa querela sul difetto di provvidenze per parte dell'amministrazione superiore.

Io credo perciò che la persona, cui mi pare che egli alludesse, sia esonerata dal rimprovero che le faceva l'onorevole Valerio.

VALERIO. Io non ho inteso di alludere specialmente all'intendente.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* Allora se non alludeva all'intendente, siccome non so a chi voleva riferirsi...

VALERIO. A tutte le autorità, anche ai ministri.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno...* io non farò altra osservazione.

GALLINI. Testimonio oculare dell'eroico contegno tenuto dal mio amico Minelli in quella luttuosa contingenza, io non posso a meno che appoggiare le istanze fatte dall'onorevole Valerio. Nessuno può negare che il Minelli espose la sua vita ad un rischio evidentissimo.

Sono dunque ben meritate le medaglie, che ho sentito (con molto piacere) avere il signor ministro già decretate. Solo mi rincresce che, nello stesso modo che la pena deve sempre seguire prontamente la perpetrazione del delitto, così il premio non coroni senz'indugio una così splendida azione.

Null'altro impertanto io lamento in questo che il ritardo frapposto nel conferire siffatte ricompense.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* Quello che ha detto l'onorevole Gallini è la giustificazione appunto dell'operato del Ministero; poichè quando seppe che l'opinione dei cittadini di Voghera era favorevole al Minelli, ha creduto, dopo il parere emesso dalla Commissione, di fare una nuova inchiesta onde vedere se il suo parere non fosse troppo severo. Io accolgo dunque le spiegazioni date dall'onorevole Gallini come un elogio dell'operato dal mio predecessore, che ha ordinato un'inchiesta sui fatti del Minelli, perchè, se non l'avesse fatto, avrebbe forse commesso un'ingiustizia, non concedendogli una medaglia, di cui, per confessione delle persone maggiormente poste in condizione di giudicarne, si era reso meritevole.

VALERIO. Io accolgo con lieto animo le spiegazioni date dal signor ministro dell'interno, ma mi concederà tuttavia la Camera che io osservi che cinque mesi per riconoscere un fatto di somigliante natura, che è seguito alla vista del sole, che fu acclamato da tutta la popolazione, attestato da tutti i comuni, cinque mesi, dico, mi paiono troppi.

Il Minelli ed i suoi intrepidi compagni hanno agito, non solo una notte, ma tre o quattro giorni, e chi ha conosciuto quanta fosse la furia delle acque, e quanto tempo essa durò nella provincia di Voghera, saprà che, non una notte sola si corsero pericoli, ma per due o tre giorni intieri, e certamente 265 cittadini non si pote-

vano tutti salvare in una sola notte, perchè un solo battello quando accoglie 4 o 5 individui fa tutto quello che può in tali frangenti: e noti la Camera che, non solo gli uomini si salvarono, ma quello che spesso fa la vita stessa del povero contadino, cioè gli animali e gli attrezzi domestici. Dunque questi bravissimi ed onorandi cittadini corsero più giorni un pericolo continuo; ora ci vollero cinque mesi da parte dell'autorità per chiarire questi fatti, e questo tempo, a mio avviso, è soverchio, ed io spero che un'altra volta si darà a tal uopo più sollecito provvedimento.

Qui mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che io risponda brevi parole di rettificazione a quella parte del suo dire, là dove egli mostrò credere che io volessi alludere all'intendente della provincia di Voghera.

Lungi da me l'idea di fare specialmente all'intendente un particolare rimprovero; io ben so quanto amore al pubblico bene abbia dimostrato quel benemerito amministratore; io so quante prove di zelo egli abbia date a favore della vogherese provincia, e gliene feci più di una volta aperta testimonianza. Se in allora quel magistrato amministratore non si recò a Corana, forse ciò fu perchè fosse altrove occupato; ma col dire *le autorità* io intendeva accennare a tutte quante, ed in esse intendeva comprendere anche i signori ministri.

Quando accadono disastri di questa natura, io non ne fo loro un dovere, ma dico che in siffatte occorrenze, ordinariamente, e ne abbiamo più fiate avuti degli esempi nel nostro Stato, le prime autorità ed i ministri stessi accorrono sul luogo.

Io voglio credere che, se ciò non è succeduto, forse avvenne da che non furono avvertiti per tempo; forse potevano essere altrimenti occupati in cose più gravi e più solenni; ma mi si permetta che io esterni il desiderio che in quelle circostanze gli uomini, che rappresentano il potere, accorrono sul luogo, perchè la loro presenza, il loro esempio gioverà grandemente a rinvigorire gli animi, a rialzarli dallo sbalordimento che quelle grandi catastrofi recano nelle menti delle popolazioni.

Certamente questi doveri non sono scritti in nessuna costituzione ed in nessun regolamento; ma io penso che siano scolpiti nel cuore di tutti i buoni cittadini.

PRESIDENTE. Il deputato Castellani-Fantoni ha la parola.

CASTELLANI-FANTONI. Dopo ciò che è stato detto, avendo anch'io supposto che si sia voluto appuntare la condotta dell'intendente di Voghera nell'epoca delle inondazioni, sono lietissimo di potermi valere della parola per rendere qui pubblica testimonianza dello zelo veramente straordinario, che l'intendente della provincia di Voghera, il signor conte Cossilla, ha sempre dimostrato, come in tutte le altre, anche in tali gravissime circostanze.

Io posso assicurare che l'intendente Cossilla, pendente le inondazioni dello scorso autunno, che desolarono tanto la provincia di Voghera, non mancò mai al proprio dovere e si adoperò, come sempre, colla sua in-

telligente attività ad apprestare, là dove occorreva il bisogno, e soccorsi e consigli efficacissimi.

Io credo che, se vi ha una provincia la quale debba rendere testimonianza di affetto e di riconoscenza verso un suo amministratore, è sicuramente quella di Voghera; poichè, dopo che essa cominciò ad essere retta dall'illuminata amministrazione del signor conte Cossilla, essa vide i suoi affari amministrativi prendere la piega la più favorevole che si potesse desiderare.

Io quindi ho creduto debito mio di prendere la parola per rendere questo giusto omaggio alle eminenti qualità di cuore e di mente di quell'ottimo amministratore, ed ho ferma fiducia che la grande maggioranza degli abitanti della provincia di Voghera sarà lieta che io mi sia fatto interprete dell'affetto e della gratitudine che con me gli professano.

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO
DI LEGGE SUI MAESTRI ELEMENTARI.**

PRESIDENTE. Quest'interpellanza non avendo seguito, si riprende la discussione sul progetto di legge per istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

Do lettura dell'articolo primo:

« Sono istituite sei scuole normali per gli allievi maestri, le quali saranno ripartite nelle varie provincie dello Stato per modo che una almeno appartenga alla Sardegna, una alla Liguria, una alla Savoia.

« Egual numero di scuole normali colla medesima distribuzione è pure stabilito per le allieve maestre. »
Il deputato Beolchi ha la parola.

BEOLCHI. Io aveva proposto in seno alla Commissione, che non una, ma due di quelle scuole magistrali fossero assegnate alla Sardegna. La Commissione parve apprezzare le ragioni della mia proposta colla variante introdotta nell'articolo 1. Rinnovo ora la mia proposta innanzi alla Camera.

Considerate, signori, la vastità di quell'isola, il difetto di strade, la difficoltà delle comunicazioni. Se istituirete una sola scuola, per esempio in Cagliari, tutto il settentrione della Sardegna non potrà approfittarne, perchè non sono le famiglie ricche ed agiate che avvieranno i loro figli nella carriera dell'insegnamento, ma quelle in modesta fortuna; ed a queste le spese di un lungo viaggio saranno senza dubbio un ostacolo insuperabile a mandar ad effetto il loro buon volere.

In verità, o signori, io non so capire come si possa mettere innanzi e praticare tanto l'economia in cosa di così grande momento, com'è l'istruzione, e non si badi poi a spendere somme ingenti per arginare un torrente. L'ignoranza, o signori, è un torrente ben più formidabile, ben più pericoloso agli Stati liberi. Io ho veduto questo torrente in Ispagna nel 1822 e nel 1823 prorompere irresistibile per ogni parte e rovesciare l'edificio della libertà.

Io confido che la Camera accetterà la mia proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Se l'onorevole presidente lo crede, parmi che si potrebbe anzitutto risolvere la questione messa innanzi dall'onorevole Beolchi, prima di sollevarne altre, dacchè è mio intendimento di proporre due emendamenti a questo articolo.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Valerio non ha nulla a dire su questa questione, io darò la parola agli altri iscritti.

VALERIO. Sulla questione della Sardegna io appoggio la proposta fatta dal mio amico Beolchi.

Anch'io penso che per essa è d'uopo ricorrere a provvedimenti speciali relativamente all'istruzione, perchè molto maggiore e più grave è il bisogno che l'isola ne sente. Qui mi si permetta un'osservazione generale.

Io credo che noi, per lo più, premendo le tracce della Francia nelle nostre leggi, e della Germania in fatto d'istruzione, ci accade spesso d'inciampare in errori pratici: ciò che basta al Piemonte può non convenire o non bastare alla Sardegna; ciò che giova ai piani del Piemonte, può non confarsi alle nostre Alpi. La situazione degli abitanti dei monti della Savoia, di Aosta, di Mondovì, del Canavese, è talmente diversa da quella di coloro che dimorano nei nostri piani, così varia la loro fortuna e il loro modo di vivere, che a provvedere veramente ai loro bisogni si richiedono provvedimenti assai disformi. Lo stesso dicasi della Liguria.

Io credo che non vi è paese al mondo il quale, in così stretta cerchia, comprenda condizioni così disparate di abitanti come il nostro paese; dagli abitanti del monte Bianco a quelli dell'Africa italiana, che è la Sardegna; dal luogo ove appena cresce il pino a quello ove può maturare la pianta del cotone, sono tali e tante le differenze, che il volere, con un sistema di centralizzazione, tutto uguagliare, tutto sistemare a un sol modo, noi usciamo dalle vie pratiche, e invece di fare il bene facciamo il male.

La questione presentata dall'onorevole Beolchi lo dimostra. Come pensate voi paragonare le condizioni così prospere dell'istruzione primaria elementare della Savoia, quali vi furono descritte nella interessante statistica, di cui ci diede ad alta voce i risultati l'onorevole Despine; come, dico, volete paragonarle a quelle della Sardegna? Qui avete due estremi contrari; dunque voi non potete, trattandosi di istruzione primaria, d'istruzione elementare, applicare lo stesso rimedio alla Savoia ed alla Sardegna. Voi dovete per quest'ultima provvedere molto diversamente di quel che facciate per la terraferma.

Io quindi appoggio la proposta dell'onorevole Beolchi, riservandomi di prendere poi la parola, quando questa questione sia sciolta; perchè, come ho dianzi accennato, intendo proporre due emendamenti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Franchi.

FRANCHI. Ieri l'onorevole relatore della Commissione mi invitava a proporre gli emendamenti ai quali io aveva accennato all'epoca della discussione degli articoli. Ed io lo farò volentieri, sia perchè li reputo utili,

e sia massimamente perchè il presentarli e discuterli mi sarà propizia occasione per giustificare la mia intenzione, per dimostrare che in essi non vi è secondo fine, e che sono ben lungi dal volere o sfregiare o vilipendere la istruzione e che anzi sono della istruzione pubblica amatore sollecito e geloso, come da gran tempo mi sono dimostrato. Il signor ministro rispondeva nel suo discorso ad una parte dei ragionamenti da me fatti: nulladimeno io presenterò quei titoli e quelle operazioni che mi saranno giovevoli allo scopo.

Avrò molti contrasti; ma intanto l'aggiunta da me proposta a questo primo articolo non sollevierà veruna questione importante, sebbene possa meritare di essere accettata, perchè si riferisce a cosa importantissima.

Io diceva ieri che le scuole magistrali maschili e femminili devono per necessità essere in molte parti rette da discipline più severe, in altre da meno rigorose. Nel governo di una scuola femminile forse è necessario intervengano persone che non potrebbero certo aver accesso, nè aver influenza nelle scuole dei maestri.

La natura della osservazione è abbastanza conosciuta perchè essa sia accettata. Quindi proporrei che si aggiungesse un'alinea all'articolo 1 in cui si dicesse: « riguardo a queste ultime (cioè alle scuole delle maestre) il Ministero dovrà provvedere con appositi e speciali regolamenti. »

È vero che il ministro può fare, e farà certo regolamenti per l'esecuzione della legge; nulladimeno vorrei fosse radicato il principio che i regolamenti delle scuole delle maestre devono avere nella parte disciplinare un carattere tutto speciale. Avrei bramato che la legge stessa avesse contenute disposizioni particolari; ma, non essendovene, serva almeno quell'aggiunta di una salutare dichiarazione.

MICHELINI G. B. Quantunque nel mio concetto questo progetto di legge contenga parecchi difetti, tuttavia io gli darò il mio voto favorevole; imperciocchè dobbiamo valerci delle libere istituzioni di cui godiamo per recuperare il tempo perduto sotto il Governo dispotico; essendo incontrastabile, ciò che è stato avvertito nella tornata di ieri, che di tutte le parti del pubblico reggimento, quella che riguarda l'istruzione, e soprattutto l'istruzione elementare, era la più negletta, forse perchè era la più avversata dal partito gesuitico che allora dominava.

Che se per avventura avvi del vero in ciò che diceva il professore Genina, che con questa legge si migliora bensì, ma non si diffonde l'istruzione, questa circostanza non mi allontana tuttavia dall'approvarla; giacchè, se non si possono raggiungere due beni, procaciamone almeno uno alle popolazioni; se non possiamo allargare la base dell'istruzione popolare, innalziamone almeno il livello e miglioriamola.

Premesse queste generali considerazioni, venendo ora all'articolo di cui si tratta, ed agli emendamenti che sono stati su di esso proposti, dirò che non posso approvare quello del deputato di Arona, il quale vor-

rebbe che in Sardegna fossero istituite due scuole magistrali maschili e due femminili. Lodo il di lui intendimento, riconosco anch'io, la Sardegna avere maggiore bisogno di istruzione che il continente, forse perchè colà l'azione dei privati supplì meno che nel continente alla mancanza dell'azione governativa; ma io osservo che la Sardegna, non contando che circa un mezzo milione di abitanti, cioè un decimo della popolazione di tutto lo Stato, che è di circa 5 milioni, dandole una scuola magistrale sopra sei, le si dà quasi il doppio di ciò che le toccherebbe.

Laonde, per non ledere l'eguaglianza, bisognerebbe aumentare anche a pro del continente il numero delle scuole magistrali, la qual cosa non è stata proposta dall'onorevole deputato di Arona, nè pare sia nel di lui intendimento.

Quanto all'emendamento dell'onorevole deputato di Dronero, che vorrebbe fare un'aggiunta a questo articolo, credo ancor io che la natura diversa delle scuole maschili e di quelle femminili richieda speciali provvedimenti per le une e per le altre, principalmente per ciò che riguarda la direzione e la sorveglianza. Tuttavia non approvo l'emendamento da lui proposto, perchè lo credo inutile.

Diffatti, ancorchè fosse dalla Camera respinto, niente impedirebbe che il ministro, promulgando il regolamento per dare esecuzione alla presente legge, vi inserisse quelle particolari disposizioni che sono desiderate dal conte Franchi e richieste dalla natura della cosa. Se nella legge non si dice quali debbano essere queste speciali disposizioni, non avvi vincolo per il ministro, e si dice cosa inutile. Dunque è meglio tacere.

Ora vengo a proporre anch'io il mio emendamento. Alle scuole che noi vogliamo istituire, si danno diverse denominazioni. Chi le chiama normali, chi magistrali, chi pedagogiche, chi metodiche. Fra tutte queste denominazioni mi sembra essere preferibile quella di scuole magistrali, perchè indica che coloro che le frequentano aspirano ad essere maestri. Ma qualunque denominazione si creda conveniente di adottare, sia essa adoperata in tutta la legge, affinchè non abbiamo due o più denominazioni per significare una cosa sola. Ora, in questo articolo si parla di scuole normali, nel 12 poi di corso magistrale. Credo basti indicare questo inconveniente, e punto non dubito che la Commissione e la Camera verranno porvi rimedio. Propongo dunque di sostituire la parola *magistrali* a quella di *normali*. Del resto manderò all'onorevole presidente la dizione che io propongo, la quale contiene altri piccoli cambiamenti. Che se si credesse opportuno di conservare il vocabolo *normale*, quando saremo all'articolo 12 proporrò di adoperarlo anche allora.

PRESIDENTE. Prima di accordare la parola ad altri oratori, farò presente alla Camera che, essendo desiderabile che gli emendamenti si possano stampare, acciocchè non siano portati in discussione quasi improvvisamente, io pregherei i signori deputati che intendono proporla a volerli deporre sul banco della

Presidenza; così potranno stamparsi per domani e distribuirsi.

L'onorevole Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Intendo appoggiare l'emendamento dell'onorevole Beolchi, ed ho chiesto di parlare in favore di questo emendamento quando udii dall'onorevole Michelini accennare per respingerlo un motivo che non mi sembra in questa legge attendibile.

L'onorevole Michelini osservò che la popolazione della Sardegna è in tale rapporto colla popolazione totale dello Stato che, se due di queste scuole venissero assegnate all'isola, vi sarebbe una sproporzione eccessiva per rapporto alle altre parti dello Stato.

Io non credo che sia questo il criterio che deve guidarci nell'accettare o respingere la proposta dell'onorevole Beolchi. Che cosa vogliamo fare con questa legge? Vogliamo far cessare, il più presto che sia possibile, quella sproporzione che esiste tra chi sa e chi non sa leggere nel nostro paese.

Questa è dunque una legge, sto per dire, piuttosto d'occasione che non d'ordinamento organico di un ramo della cosa pubblica; è una legge, dirò meglio ancora, di necessità, di urgenza; una legge, insomma, che è diretta a rimediare a un male gravissimo, quale si è quello del difetto perfino della istruzione più elementare. Ma dove il male è maggiore, quivi la dose del rimedio ha da essere più forte se si vuole ottenere lo scopo.

Or bene, fra le provincie dello Stato, la Sardegna pur troppo è quella nella quale più si difetta d'istruzione, e massimamente d'istruzione elementare. Un solo fatto mi basti a provarlo. Per la Sardegna si è dovuta fare un'eccezione (la Dio mercè unica nella nostra legislazione) al diritto comune elettorale; si sono, cioè, dovuti ammettere a godere del diritto di elettori anche quelli che non sanno nè leggere, nè scrivere.

D'altra parte poi per la Sardegna concorrono, mi sembra, tre altri riflessi che la raccomandano specialmente al Governo ed al Parlamento. Anzitutto la Sardegna ha comunicazioni molto più difficili, essa si trova quasi naturalmente divisa in due zone che difficilmente possono coadiuvarsi a vicenda; d'onde la necessità per l'isola di avere sempre un duplice ordinamento degli istituti che debbono provvedere ai suoi bisogni più essenziali.

In secondo luogo la Sardegna è generalmente povera; cosicchè saranno ben poche le provincie dell'isola che riesciranno a fare ciò che invece molte provincie di terraferma potranno, cioè fondare o sussidiare esse medesime queste scuole magistrali.

Arroge che in Sardegna lo spirito di associazione pur troppo non fece fin qui grandi progressi; cosicchè eziandio da questo lato sarà assai più difficile che nell'isola si trovi modo di fondare coll'iniziativa dei privati, dei comuni o delle provincie, alcune di queste scuole.

Se adunque l'intento principale che in questa legge ci proponiamo, si è di riparare il più efficacemente e il più presto che si possa al male, a cui questa legge ac-

cenna, cioè al difetto d'istruzione elementare, dove questo male è maggiore, il rimedio deve anche essere più largo e più sollecito; e in questo assioma medico spero di avere consenziente l'onorevole relatore. Nè mi commove il pericolo di un eccessivo aggravio; secondo ebbi già a notare ieri ciascuna di queste scuole non costerà che dalle sei alle sette mila lire.

L'emendamento Beolchi, parmi impertanto meritevole affatto del suffragio della Camera, massime che, lo dico francamente, vi saranno forse altre occasioni nelle quali sarà indispensabile tenere verso la Sardegna un altro linguaggio; ma appunto perchè può venir caso in cui nell'interesse generale dello Stato si chieda alla Sardegna qualche sacrificio, io credo che intanto sia debito di giustizia e massime di savia politica il cominciare a concedere ciò che le è necessario.

Conchiudo dunque pregando la Camera a voler accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Beolchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Loi ha facoltà di parlare.

LOI. Io aveva preso la parola per appoggiare l'emendamento dell'onorevole Beolchi, e per fare qualche osservazione in ordine ai fatti notati dall'onorevole Michelini G. B. Ad una parte di queste osservazioni ha soddisfatto l'onorevole Boggio; io aggiungerò solo che l'elemento su cui si ha da fondare l'aumento di queste scuole nell'isola di Sardegna non è già quello assunto dall'onorevole Michelini G. B.

A mio modo di vedere, non è dal numero della popolazione che si ha a desumere la necessità di aprire in un dato luogo più centri d'istruzione; la popolazione poco vi influisce; la lezione di un solo professore può essere ascoltata da 10 come da 100, come da 1000 allievi che vi concorrano.

Piuttosto hassi a desumere questo elemento dalla estensione del luogo in cui si hanno a istituire i centri d'istruzione, e dalla maggiore o minore difficoltà dei mezzi di comunicazione; poichè, ove le distanze siano grandi, non è facile a tutti di superarle per profittare della scuola.

Ora, la superficie territoriale dell'isola è circa la metà di quella degli Stati del continente; laonde il

chiedere per l'isola di Sardegna il numero di due scuole, lasciandone quattro al continente, non eccederebbe punto la proporzione voluta, nè vi sarebbe motivo a doglianze.

E in vero, far venire gli abitanti del capo settentrionale all'unica scuola di Cagliari, o, all'opposto, far concorrere quei di Cagliari alla scuola di Sassari, sarebbe difficile cosa. E più difficile ancora, perchè la superficie della Sardegna non è solcata nè da ferrovie, nè da comode strade: si sa bene quanto ancora scarseggi la Sardegna di vie di comunicazione.

Restituendo dunque il giudizio nella proporzione alle vere basi, credo che non possa farsi osservazione in contrario all'emendamento proposto dall'onorevole Beolchi.

Non sta neppure l'altra osservazione dell'onorevole Michelini, che cioè l'aumento delle scuole per la Sardegna tornerebbe a discapito delle altre provincie; poichè, anche trascurato il criterio della accennata proporzione, io ritengo che l'emendamento Beolchi non è nel senso che la scuola di più da applicarsi alla Sardegna sia tolta alle altre parti dello Stato, ma invece nel senso che si aumenti il numero totale delle scuole; cosicchè, invece di sei, se ne istituiscano sette. In tal modo la Sardegna, per la sua speciale condizione messa in vista dall'onorevole Boggio, potrà godere del beneficio di questa legge, senza che per ciò ne soffrano e ne rimangano gelose le altre provincie sorelle.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Prima di sciogliere l'adunanza, rammento alla Camera che domani alle ore 10 del mattino ha luogo il servizio funebre per i morti nella giornata di Novara nella Metropolitana di questa città.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.